Anno 2. Fascicolo 54

FIORI DI TALÍA

O

SCELTO REPERTORIO TEATRALE

LA MATTA BIRAGA

Dramma in 5 Quadri.

IL DUCA DI RICHELIEU

Commedia in un atto

MILANO 1862.
PRESSO L' EDITORE LUIGI CIOFFI
Via di Chiaravalle, N. 11.
Cent. 30

Digitized by Google

17

LA MATTA BIRAGA

OVVERO LA PRESA

DEL CASTELLO DI MILANO

Dramma popolare in 5 Quadri

DI GIUSEPPE TRADICO

Tolto dalla Cronaca Milanese del Secolo XVI (col motto):

Pin pin
Cavallin
Acqua calda
Acqua freggia
Ten ti quest
Damm a mi quest.

BIBLIOT. LUCCHESI PALLI

MILANO 1862

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Via di Chiaravalle, N. 11.

Milano 1862. Tip. di Antonio Valentini.

Digitized by Google

All' Egregia Signora

GIULIETTA CATTANEO

DISTINTA DILETTANTE DRAMMATICA

L' AUTORE OFFRE

questo suo debole lavoro

IN SEGNO

DI STIMA E D' AMMIRAZIONE

il giorno 19 Marzo 1862.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

Conte LODOVICO BIRAGA
GIUSEPPE CAVALLO, Dottore
LAMPUGNANI, Frate
Conte TURIANI
Marchese BAGGI
TIEPOLO
Conte CARLO VISCONTI
Don FERRANTE GONZAGA, Governatore di Milano
MONCADA, suo segretario
PEDRO, Bargello
MARCO, servo di Lodovico
GIUSEPPINO, figlio di Lodovico d'anni 6
LINDA VISCONTI moglie di Lodovico
ELENA sua ancella

Gentiluomini e maschere nel I atto, Fuorusciti e armigeri nel IV, armigeri e popolo nel V.

L' Azione succede nel 1522.

Il 1.° Quadro alla Simonetta, il 3.° a Binasco, il 2.° 4.° e 5.° nel Castello di Milano, dal 3.° al 4.° passano 6 anni.

Digitized by Google

QUADRO I. Una festa da ballo alla Simonetta, — le Maschere nere.

" II. Il Governatore — la Sentenza di morte — la pazza.

" III. Le prigioni del Castello di Milano — le Spie — la fuga dei Patrizi.

" IV. I Fuorusciti — la Congiura — il Giuramento.

" V. La presa del Castello — la liberazione di Milano.

PROTESTA.

L'autore intende far valere i diritti accordati dalla legge contro chi rappresentasse questa sua produzione, senza un suo permesso in iscritto.

TRADICO GIUSEPPE.

Digitized by Google

QUADRO PRIMO.

Sala a colonne sfarzosamente addobbata e illuminata, porta a destra che mette alla sala da ballo, un' altra chiusa a sinistra, maschere e gentiluomini che passano dal fondo, all'alzarsi della tela odesi dei battimani e degli evviva, e preludii di musica, che subito cessa.

SCENA PRIMA.

TURIANI *e* BAGGI *che vengono dalla sala da ballo.*

Bag. (*asciugandosi il sudore*) Evviva.... Evviva.

Tur. Che ne dici caro Marchese, non è brillante questa festa? belle dame, scelti cavalieri, graziose maschere.....

Bag. Adagio, adagio, messer Turiani, in quanto a maschere ve ne sono di quelli che mi vanno per nulla a genio, per esempio quelle due che si parlano di continuo all'orecchio, e che si framischiano in ogni crocchio... le hai ben osservati?

Tur. Altro, che osservati, anzi ti so dire che una di esse non sapeva levar gli sguardi dalla moglie del Biraga.

Bag. Che vi fossero già degli invidiosi della loro felicità? è tanto bella madonna Linda.....

Tur. Potrebbe darsi, il bello piace a tutti.

Bag. In verità debbo dirti, che se io l'avessi conosciuta prima del fortunato Biraga, non avrei esitato un istante a chiederla in isposa.

Digitized by Google

Tur. (*ridendo*) Ed io sono quasi certo, che essa non avrebbe esitato un istante a rifiutarti.

Bag. Oh diavolo! che dici mai, non sono poi un brutto uomo.

Tur. Non dico questo, ma sei un po'troppo maturo.

Bag. (E me lo dice in faccia) come dicevo adunque, quelle maschere mi hanno messo un po'di mal umore.

Tur. (*scherzoso*) Che fossero due spioni del Gonzaga.

Bag. Misericordia, non ci mancherebbe altro, quel benedetto Biraga non può aprir bocca se non per dire parole compromettenti, per bacco, i nostri fondi, le nostre case, non ci dan forse di che vivere agiatamente? qual bisogno c'è adunque di rompersi la testa in codeste faccende politiche.

Tur. Tu sei un uomo di ghiaccio,... non hai cuore e non pensi alla trista situazione del nostro paese... ai nostri concittadini.... a quel misero popolo, che giace avvilito nella più squallida miseria.

Bag. Ma dico io che cosa c'entriamo noi col popolo?

Tur. Per dio: tu bestemii, marchese carissimo, perchè siamo noi nobili e ricchi non facciamo forse parte di esso, i popolani, non sono creati ad immagine di Dio come lo siamo noi? spogliati da quei sfarzosi abiti, e vedrai qual differenza passa dal nobile Patrizio all'uomo del popolo.

Bag. Bene, benissimo, questa è una buona lezione di morale; che saprò trarne profitto (non c'è mezzo, bisogna finire con darle sempre ragione.)

SCENA II.

Messer Tiepolo *e detti.*

Tiep. (*ponendo una mano sulla spalla al marchese*) Caro marchese.

Bag. (*trasalendo*) Ah! siete voi messer Tiepolo? m'avete fatto una gran paura.

Tiep. Possibile?

Bag. Certo, vi aveva preso per il Bargello.

Tur. (*ride*) Ah! Ah! Ah!

Tiep. Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto.

Bag. Perdonate... ma siccome discorrevamo su certi argomenti che...

Tiep. Sì, sì, v' intendo, ma possiam viver sicuri in questo luogo...

Tur. In quanto a ciò v'ingannate, sotto li Spagnuoli si è come sotto la vostra veneta repubblica, dapertutto circondati da spioni e da birri, andate alle feste, al passeggio, siete osservati dal terribile occhio del Bargello, e da' suoi cagnotti, e siamo noi capite che paghiamo enorme imposte, per mantenere quella canaglia, e persino il carnefice che ci pone la scure sul collo, ma per S. Ambrogio! speriamo che l'abbia presto a finire... perchè è impossibile vivere in tal modo.

Bag. (Povero me, costui mi divien pazzo). Via, via, amici, parliamo d'altro, parliamo della bella sorpresa che abbiamo fatto qui al nostro Tiepolo chiamandolo ad alta voce dove sentesi l'eco. (*ridendo*) Vi ha fatto un grande effetto, non è vero, messer Tiepolo?

Tiep. Vi confesso messere che m'ha fatto un gran colpo, perdio; pronunciare il mio nome ed udirlo ripetere più di trenta volte è una cosa sorprendente.

Tur. Noi ci prendiamo un gusto da matto a fare un simile scherzo ai nostri amici, e vi dico che alcuni non vollero più ritornarvi perchè credevano d'aver udito le grida di Cicco Simonetta, antico proprietario di questo palazzo, ingiustamente decapitato da Lodovico il moro, ed anche quelle di quei miseri che perdettero la vita nella sala dei trabucchetti.

Tiep. È dunque vero che esiste questa sala?

Tur. Pur troppo è vero (*indicando la porta chiusa*), ed eccone appunto la porta la quale fu chiusa, dacchè il conte Carlo Visconti, cugino della Biraga, ne divenne possessore, e che a lei ne fece dono; in quella stanza fatale furono sacrificate centinaja di vittime, li facevano entrare per mostrar loro de'dipinti dei migliori pittori, ed appena che si trovavano in mezzo di essa, facevano scoccare una molla, il terreno li cadeva da sotto a'suoi piedi e precipitavano in un pozzo tagliati in mille pezzi prima di toccarne il fondo.

Tiep. Quai tempi di barbarie!

Bag. Poveri diavoli; questa notte m' insogno certamente di loro.

Tur. Osserva, osserva marchese chi viene a questa parte.

Bag. Oh maledette! sono le maschere nere, evitiamole che è meglio.

Tiep. Che, avete forse paura? vi hanno forse scoperto qualche intrigo amoroso o qualche scappatella di gioventù.

Bag. Tutt'altro, ma... mi capite... in questi tempi la prudenza non è mai di troppo, e non conviene trattenersi colle persone che hanno coperto il viso.

Tur. Il nostro Marchese è la prudenza personificata.

Tiep. (*ride*) M'accorgo anch'io.

Bag. Dite bene; Oh! mi scordavo che ho impegnato il ballo della *Biscia amorosa* colla moglie del Trivulzio.

Tur. Davvero, bisogna che lo avverti, a ciò stia bene in guardia perchè il nostro marchese è molto pericoloso col bel sesso.

Bag. (*ridendo*) Sei proprio brillo questa notte.

Tiep. Effetto del vino di Spagna.

Tur. Al diavolo! il vino di Spagna; vino di Piemonte, e del vero *Champagne* abbiamo traccanato questa notte.

Bag. (Nemmeno il vino... di Spagna, vuol sentire a nominare). Come ci guardano coloro, sarei proprio curioso di saper chi sono.

Tur. Vuoi che le interroghiamo?

Bag. Nò, nò; per amor del cielo! (*odesi a preludiare una musica di danza antica*) ecco; che suonano appunto la *Biscia amorosa*, al ballo, al ballo, amici: non è da cavalier pari nostro il farsi attender dalle gentil dame.

Tur. Evviva il nostro Marchese Baggi.

Tiep. Evviva il più galante Cavaliere del nostro secolo. (*entrano ridendo nella sala da ballo*)

SCENA III.

Il Moncada *ed il* Gonzaga *mascherati.*

Gonz. Vedi come se ne vanno al nostro apparire.
Monc. Sembra che ci abbiano conosciuti all'odore.
Gonz. Sta bene così, potremo liberamente parlare.
Monc. Fu una fortuna per V. E. l'aver trovato dei biglietti d'invito, altrimenti, non vi sarebbe stato mezzo alcuno, per intervenire a questa festa.
Gonz. Ti assicuro che vi sarei venuto a qualunque costo, ti son però grato di avermeli procurati.
Monc. Che non farei... per l'Eccellenza vostra... di cui vado debitore della sociale posizione in cui mi trovo.
Gonz. Se il colpo non mi fallisce quello che ho fatto sinora per te è un nulla.
Monc. Grazie eccellenza, in quanto a me farò tutto il possibile per ben servirvi, col danaro che m'avete fornito son riuscito a corrompere un servo del Biraga, il quale ha posto fra i suoi scritti le lettere da noi falsificate che attestano un carteggio coi fuorusciti, e col Re di Francia, a danno della Corona di Spagna.
Gonz. Benissimo, così prima di domani il superbo Biraga sarà nella più orrida prigione del castello...
Monc. (*sorridendo ironicamente*) E la sua bella moglie ai vostri piedi.
Gonz. Sei la gran volpe.
Monc. Profitto dell'istruzione di V. E.
Gonz. (*passeggiando agitato per la scena*) Bella Biraga; domani ti vedrò prostrata a me d'innanzi,..

vedrò spuntare le lacrime sul tuo bel ciglio, e potrò a mio bell'agio bearmi nel tuo angelico volto.

Monc. Silenzio, Eccellenza, qualcuno potrebbe udirvi.

Gonz. Dimmi, non foste tu mai innamorato?

Monc. Mai, mai; il cielo m' ha sempre preservato da tale disgrazia.

Gonz. Allora non puoi comprendere ciò che provai questa sera allorchè vidi la Contessa Linda a ballare con suo marito... in quell'istante mi sarei slanciato fra essi e...

Monc. L'avrebbe fatta bella. (*odesi degli evviva e battimani*) Oh! essi vengono a questa parte, sembra che la festa sia terminata, molti son già partiti, cosicchè anche noi è meglio andarsene, la S. V. è tanto alterata che rimanendo qui un minuto di più potrebbe tradirsi, ed allora incorreressimo in tale pericolo, da ricordarsi per lungo tempo, del ballo al Palazzo della Simonetta.

Gonz. Hai ragione; (*osservando quelli che vengono*) osserva, osserva, come è bella, sembra un angelo, non v'è altra donna in Milano che la paragoni.

Monc. (*trascinandolo*) Bella, bellissima; ma andiamo via Eccellenza, andiamo a compiere l'opera nostra.

Gonz. Linda Visconti... fortunato Biraga... domani ci rivedremo (*partono dal fondo*)

SCENA IV.

Biraga, Linda, Turiani, Baggi, Tiepolo, Visconti.

Tutti. Evviva; evviva la bella copia.

Linda. Grazie, grazie, messeri, voi siete troppo gentili.

Bag. Permettete o madonna, che io vi proclami, la Regina della festa.

Linda. (*sorridendo*) Caro marchese, io non merito tanto onore.

Tur. Il marchese ha detto la pura verità.

Visc. Sì, cugina mia, tu eri superiore a tutte le altre dame.

Bir. Amici; davvero, io non so trovar parole per ringraziarvi d'esser venuti ad onorarmi, benchè così lontano, ma che volete, io preferisco questo rustico palazzo a qualsiasi splendida dimora in Milano, poichè qui vivo felice colla mia sposa, lontano dai tumulti e dagl' impudichi sguardi degli Spagnuoli.

Bag. (Ci siamo cogli Spagnuoli.) E... non siete di cattivo gusto, la campagna ha dei maravigliosi passatempi, per esempio:... la caccia... le feste campestre... il semplice canto dei contadini, quando ritornano dal faticoso lavoro... il dolce mormorio delle acque, il melodioso canto degli uccelli e dei rannocchi,.... insomma tutto insieme è un paradiso, ed è il più bel viver del mondo.

Visc. Che squarcio poetico.

Tiep. È il *Champagne*, e il Monterobio, che fa prodigi.

Tur. Io al contrario preferisco la città ma... vi rimango pochissimo, per non essere a contatto, con quei maledetti Spagnuoli, che perdonerei loro tutto il male che ci hanno fatto, se andassero una volta per sempre a casa loro.

Bir. (*stringendogli la mano*) Io credo che ogni bocca milanese, la pensi a modo tuo, e non vi

sia classe senz'odio, per coloro che ci hanno ridotti più che schiavi..... non v' ha nobile, o privato cittadino, che non sia stato insultato da quei codardi.

Bag. (Ora la dev'essere più lunga del solito. Oh! che uomini pericolosi!)

Bir. Confiscar beni... metter bandi... condannare innocenti, ecco; le loro prodezze, e il loro modo di governare.

Visc. Soffriamo oh amici; ma per poco, poichè più dispotica è la mano che ci governa, sempre più vi è speranza che il popolo si stanchi, e alzi la testa, e faccia valere i suoi sacrosanti diritti.

Bir. Venga; venga; questo giorno beato, noi primi fra i primi si scaglieremo sui nemici della patria nostra.

Linda. Amico mio; calmati, tai detti potrebbero recarti sventura.

Bag. Dice bene, madonna Linda, (almeno me ne fosse partito cogli altri.)

Bir. Che dite mai; quì sono nel mio palazzo fra buoni e leali amici.

Bag. Sì, sì, buonissimi; se foste certo di tutti quelli che hai invitato, vedi... io... per esempio: le maschere non le avrei permesse.

Bir. Che vuoi? siamo in carnevale, e volli con ciò render la festa più brillante.

Bag. Tutto va bene, ma le maschere non le posso soffrire, l'uomo mi piace vederlo a viso scoperto.

Tiep. Allora messer mio; stareste male a Venezia.

Bag. E perchè di grazia?

Tiep. Perchè colà le maschere vi sono tutto l'anno.

Bag. Non vado più a Venezia.

SCENA V.

Marco *e detti.*

Marco. Sig. Conte! Sig. Conte!

Bir. Che vuoi?... che avvenne?

Marco. Oh Dio!... non mi posso rinvenire dallo stupore...

Bir. Parla, che successe?

Linda. Io tremo.

Marco. Una numerosa pattuglia di Spagnuoli entrata nel palazzo, ed il Bargello sta già frugando le carte nel vostro gabinetto.

Bir. Infamia! il Bargello nel mio gabinetto!... ed ha ardito porre le mani... su miei scritti, ah! questo è troppo: (*si scioglie dalla moglie che tenta trattenerlo snuda la spada come pure gli altri*)

Linda. Mio Dio!

Bag. L' ho detto io quelle maledette maschere... (Uh!... se me ne potessi andare.)

Tiep. Quale ardire!

Tur. Bisogna darle una lezione, a codesto villano.

Visc. Animo marchese, fuori la vostra spada.

Bag. (*tremando*) La mia spada; oh Dio! questa volta ci appiccano tutti.

Tutti. (*fanno per uscire, presentasi Pedro colle guardie.*)

SCENA VI.

PEDRO, *guardie e detti.*

Ped. Fermatevi; o messeri che sarà per il vostro meglio, e voi conte Biraga in nome del Re, cedete la spada e seguitemi.

Bir. Cedere la spada?... seguirvi?

Linda. Sposo mio!

Bir. Ma che si vuole da me? perchè mi si usa una tale violenza? penetrare a quest'ora nel mio palazzo, e sfacciatamente frugare nelle mie carte... questa è un'infamia... una viltà...

Ped. Meno insulti, o Messere, e seguitemi.

Bir. Infine; di che mi s'incolpa? perchè si vuol arrestarmi?

Ped. Il Capitano di giustizia ve lo saprà dire.

Linda. Oh sventura!...

Bir. Capitano di giustizia! ecco amici; una nuova prodezza degli Spagnuoli... arrestare un uomo che ha nulla di comune con essi... un cittadino che vive ritirato e tranquillo nel seno della sua famiglia.... sta bene... vi seguirò.

Linda. Lodovico, non andarvi, non andarvi, o sei perduto! (*lo abbraccia*) sai bene qual è la sorte riserbata agli onesti cittadini che cadono ne'suoi artigli.

Ped. Lasciatelo; o madonna;

Bir. È giuoco forza andarvi, o Linda, ma non temere, fra breve sarò nelle tue braccia perchè io so d'aver fatto nulla che possa rendermi colpevole.

Tur. No, perdio; amici: egli non deve andarvi, cacciamo costoro da questo palazzo.

Bag. (Stiamo freschi adesso).

Ped. Guai, guai a voi se fate un passo di più, guai a coloro, vi replico, che osassero difenderlo, o agevolare la sua fuga, verranno essi pure trattati come ribelli e traditori.

Bir. Anime generose; non disonorate le vostre spade incrociandole con quelle di costoro, (*getta ai piedi di Pedro la spada che viene raccolta da una guardia*) riserbatele a più nobile impresa, Linda, mia Linda. (*abbracciandola*)

Linda. Tu non partirai solo no! io ti seguirò, giacchè Iddio ha voluto sottometterci a così dura prova, tutto, tutto io voglio dividere con te.

Ped. È inutile, l'ordine è per lui solo, (*ai soldati*) divideteli.

Bir. Indietro! oh miserabili! non ci contaminate colle vostre impure mani; Linda, mio angelo; non darti in preda al dolore, pensa che sei per divenir madre;... abbi cura di te, e della nostra creatura;... cugino, amici; vegliate su lei;... su me veglierà Iddio. (*la bacia e parte precipitoso colle guardie*).

Linda. (*getta un grido di dolore, vorrebbe seguirlo, ma cade priva di sensi nelle braccia del Visconte, tutti li fanno corona, e cala la tela*).

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Sala elegante, porta a destra, una finestra nel fondo, sedie, una poltrona a bracciuoli, tavoli con occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

Il Moncada *seduto e* Pedro *in piedi.*

Monc. Dunque gli amici del Biraga furono arrestati?

Ped. Sì, tranne del Visconti che è riuscito a fuggire, gli altri li abbiamo colti, mentre uscivano dalle loro case, il Turiani fece qualche resistenza... anzi molto, (*toccandosi una spalla*) poichè ne sento ancora il bruciore; ma lo abbiamo disarmato, e condotto a tener compagnia al Biraga, il marchese Baggi lo abbiamo preso sotto le coltri, che dormiva placidamente, il mariuolo, tentò ogni mezzo per fuggire, chiamò a tutta gola i suoi servi, ma nessuno accorse in sua difesa, li abbiamo quindi turata la bocca e lo trascinammo, *scusi il paragone*, come una bestia da macello.

Monc. Me ne dispiace del Visconti, mi premeva assai d'averlo nelle mani.

Ped. Non ne dubiti, o Messere, fra breve l'avremmo.

Monc. Avete fatto altri arresti questa notte?

Ped. Se il colpo non mi falliva,.... avressimo empito le prigioni... ma già ... la nave non va sempre felicemente al porto.

Monc. (*alzandosi*) Come?

Ped. Rinserrati coloro nelle prigioni, presi altre guardie e ritornai a percorrere la città, ed ecco mentre passavamo da S. Sisto ci ferirono l'orecchio delle confuse voci, fece all' istante fermare le mie guardie, rassente il muro per meglio vedere ed ascoltare, difatti; dopo brevi istanti vidi una ventina d'uomini avvolti nei loro ferraiuoli sino agli occhi, che guardinghi e col passo incerto uscivano da una piccola porta, vederci e sguainar le spade, fu un punto solo, noi da bravi Spagnuoli li serrammo adosso ma dessi si posero a ruotar, con ammirabile destrezza le loro spade, noi facciamo fuoco, ma essi anzichè fuggire, raddoppiarono i colpi, il popolo accorreva da tutte le parti, gridando a tutta gola *Porca Spagna! morte agli Spagnuoli!* e queste grida, venivano accompagnate da sassate e da bastonate, che l'una non aspettava l'altra cosicchè fu giuoco forza fuggire, per non essere tappellati come cani.

Monc. Davvero; vi faceste onore...

Ped. Scusate, avrei voluto vedere V. S. in così cattive acque...

Monc. (Sarei fuggito più presto). Or bene raddoppiate le pattuglie, perquisite la casa ove son usciti quei facinorosi, arrestate chiunque trovate da

quelle parti, nessuna distinzione, nè di grado, nè di età, nè di sesso, e se resistono... fuoco... fatevi onore, almeno questa volta, perchè guai, se il governatore venisse a sapere, che commettesti una simile viltà; ponetevelo bene in mente, i Spagnuoli non devono mai fuggire.

Ped. (Ma nemmeno farsi ammazzare).

Monc. Andate, ed eseguite a puntino i miei ordini.

Ped. Sarete ubbidito. (Ah! gran brutta posizione è la mia). *(parte)*

SCENA II.

MONCADA *solo.*

Monc. Povero diavolo, ha corso un brutto rischio; codesti milanesi, sono pur indomabili ed arditi, ci mettono tanto a menar le mani, quanto il Gonzaga a farne appiccare una dozzina; ma per S. Domenico! le prigioni dell'inquisizione e del Castello, li renderanno docili come agnellini... Oh! ecco S. E. il Governatore.

SCENA III.

GONZAGA *e detto.*

Monc. *(inchinandosi)* Eccellenza,

Gonz. Foste ben mattutino quest' oggi?

Monc. So che V. E. ha ricevuto un dispaccio da Madrid, e senza dubbio avrà qualche ordine pressante a darmi.

Gonz. Anzi ne ho molti poichè nel Dispaccio ricevuto, S. M. Cattolica mi fa sapere che manda nuove truppe nel Ducato..... questo è bene.... ma.... credo che la cassa sia vuota.

Monc. V. E. fa presto a empirla,... una nuova imposta, e i buoni Milanesi pagheranno.

Gonz. Non dite male, di più S. M. si lagna delle continue insurrezioni, ci raccomanda l' ordine e la tranquillità, bisogna adunque ammettere nuovi bandi, e far erigere altri patiboli...

Monc. Unico e spediente, ma ho fatto un' osservazione Eccellenza.

Gonz. E quale ?

Monc. Che, di codeste teste esaltate, se ne recidono cento, e ne rinascono mille...

Gonz. E mille ne recideremo.

Monc. A proposito Ecc. gli amici del Biraga furono arrestati.

Gonz. Sta bene, essi erano pericolosi, qualche tratto di corda, e un buon bando sarem liberati anche di costoro.

Monc. E in quanto a quel veneto Patrizio ?

Gonz. Bisogna rimandarlo a Venezia , ma prima è duopo farlo conoscere, che anche noi, sappiamo far buon uso della corda.

Monc. Rifletta, magnifico Signore, che la Serenissima Repubblica potrebbe....

Gonz. E la temiamo forse noi ?

Monc. Non dico questo... ma... alle volte...

Gonz. Via, via, parliamo di ciò che più mi preme ; dimmi ; credi tu, che essa ritorni ?

Monc. Chi Eccellenza ?...

Gonz. La moglie del Biraga.

Monc. Oh! altro; ne son certo, essa vi ha troppo interesse dacchè l'Ecc. V. li ha fatto sperare per la salvezza di suo marito.

Gonz. T' assicuro che ho durato una gran fatica, a soffocare una così ardente passione, e non posso più oltre, bisogna che le parli da solo a sola ed esca da quest' incertezza.

Monc. Incertezza dite? come all' E. V. mancassero mezzi per indurla a decidersi, non avete nelle vostre mani la vita di suo marito?

Gonz. È vero, questo sarà l'unico mezzo di cui potrò valermi, ma bisogna che venga sola e non accompagnata da qualche importuno parente.

Monc. In quanto a ciò... non vi date pena... ci penserò io, le darò ad intendere, che oggi trattasi della decisione, e che non vi dev'essere alcun testimonio, e allorchè sarà al vostro cospetto, io rimarrò a trattenere chiunque abbia con sè.

Gonz. Bravo; bellissima idea, vedo che sei dottato d'un acutissimo ingegno.

Monc. Quando trattasi per servire l'E. V...

Gonz. Dunque m'affido a te.

Monc. Non dubiti, a queste faccende, io vi sono assuefatto da molto tempo. (*parte*)

SCENA IV.

GONZAGA *solo.*

Gonz. Struggiti pure, per ben servirmi, in questa occasione, e poscia un bel viaggio ben lungo sarà il tuo compenso, poichè il Gonzaga non tiene alle costole un uomo che è troppo a parte dei suoi secreti, per divenirne poi suo schiavo.

SCENA V.

MONCADA *e detto.*

Monc. Eccellenza, essa è quì.
Gonz. (*alzandosi pieno di gioja*) Sola?
Monc. È accompagnata dall'Ancella, ma non si disturbi, ci penso io.
Gonz. Bene, va, corri, falla passare.
Monc. Eccellenza, se essa resiste converrà trattenerla quì, poichè il tempo potrebbe persuaderla.
Gonz. Non dici male, va, affrettati.
Monc. (*s'inchina e parte.*)

SCENA VI.

GONZAGA *solo.*

Gonz. (*passeggiando agitato*) Ah! finalmente potrò parlarle, senza testimoni, potrò svelarle il mio amore, ma se lo rifiutasse... se mi disprezzasse... guai... guai a lei e a suo marito,... Orsù; cor-

Digitized by Google

raggio Don Ferrante Gonzaga, il sorriso sulle labbra, e modi gentili; per dio! non è poi la prima conquista, e nessuna donna finora si è rifiutata ai miei voleri.

SCENA VII.

LINDA (*entra incerta e paurosa*) *e detto.*

Gonz. Siate la ben venuta, o nobile donna, (*l'invita a sedere ma essa esita*) favorite.

Linda. (*siede*).

Gonz. Davvero Contessa, oggi non credevo d'avere una sì bella visita.

Linda. Perdonate Eccellenza, ma dacchè mi faceste sperare per la salvezza di mio marito, m' azzardai a ritornare da voi per implorarvi a sollecitare quest'atto di giustizia.

Gonz. Io farò tutto il possibile, ma quelle lettere lo accusano.

Linda. Oh! credetelo, Eccellenza quelle lettere sono false, e furono messe fra i suoi scritti da un qualche suo nemico, onde perderlo.

Gonz. Vi giuro o Madonna; che io rimasi sorpreso, allorchè seppi che l' imputato d'alto tradimento, era il Conte Biraga, il modello della nobiltà milanese.

Linda. È innocente... oh! Messere! è innocente... proteggetelo.... salvatelo...

Gonz. Ma Contessa, sappiate che non la è cosa poi tanto facile.

Linda. Pensate o Messere che me l'avete promesso,

sino dal primo giorno che mi sono gettata ai vostri piedi;.. ve ne scongiuro per ciò che avete di più sacro al mondo.... rendetemi il mio Lodovico... e la mia riconoscenza per voi sarà eterna.

Gonz. (Riconoscenza ecco tutto). Lo amate dunque molto vostro marito?

Linda. Più di me stessa.

Gonz. (Maledizione). Ebbene Madonna, la sua vita da voi dipende.

Linda. Da me... Dio mio! ma dite che debbo fare... sono pronta a tutto.

Gonz. (*prendendole la mano con gioja*) Ah! tutto finalmente avete compreso che io vi amo.

Linda. (Che ascolto! qual velo mi cade dagli occhi).

Gonz. Si, vi amo... d'immenso amore vi amo... quanto odio vostro marito.

Linda. Basta... basta o Messere, non posso.... non debbo ascoltarvi. (*fa per partire*)

Gonz. (*ponendosi avanti alla porta*) Voi m'ascolterete, o Madonna, sappiatelo infine quelle lettere che accusarono vostro marito, furono scritte e poste per ordine mio, onde averlo in mio potere.

Linda. Infamia!

Gonz. Sapendo benissimo che voi sareste venuto ad intercedere la sua grazia, ed eccovi infatti a me d'innanzi e in mia balìa.

Linda. E ve ne abusereste forse? lasciatemi... lasciatemi partire... già troppo ho udito dalle vostre impudiche labbre.

Gonz. Ah! no; lasciate che vi apra il mio cuore, questo cuore che la vostra avvenente figura ha

Digitized by Google

crudelmente ferito,.. Sì, vi amo. Oh! Linda, come si può amare umana creatura... Voi siete quell' angelica donna che io sognai le mille volte... e che da gran tempo desideravo. (*s'avvicina per prenderle la mano*)

Linda. Indietro, oh! Messere, indietro.... lasciatemi partire.

Gonz. Lasciarvi partire, mentre pose in opera ogni mezzo per avervi a me vicina... per bearmi nei vostri begli occhi.

Linda. Indietro ;... mostro il più detestabile che la terra abbia prodotto..... sai tu... che l' impronto del vituperio non ha manto che le copra... luce che lo abbaglia, potenza umana che lo cancelli!...

Gonz. Madonna, la vita del vostro marito, sta nelle mie mani.... pensateci bene....

Linda. Miserabile Spagnuolo, non sai tu che mio marito incontrerebbe non una ma mille volte la morte, anzichè esser salvo a prezzo del mio disonore? appresta pure il veleno... i pugnali... tutti i tormenti inventati dall' inquisizione... noi li sapremo sopportare con coraggio e rassegnazione, ma vi è un Dio lassù. Oh! messere; un Dio che ci vendicherà.

Gonz. Insulto, e disprezzo, male assai o nobile donna.

Linda. Pietà, compassione d' una povera donna, siate umano, rendetemi lo sposo, ed io tutto dimenticherò, non macchiate il vostro nome, non aggravate la vostra coscienza, ma che direbbe il mondo se don Ferrante Gonzaga abusando del potere che Iddio li ha destinato, commettesse

una simile infamia? Oh! no; siate giusto, in nome di Dio; ma che dico io mai? che parlo a voi di Dio, e di giustizia, a voi profanatore d'ogni santa cosa; dell'onore, del più sacro dono, che ci abbia dato Iddio!

Gonz. Madonna, gl'insulti vostri, non fanno che accellerare la morte di colui che tanto amate. (*fa per partire*)

Linda. (*precipitandosi alla porta e cadendo in ginocchio*) No; no; fermatevi. (Dio! la mia testa si perde,... divento pazza). Messere, grazia,... grazia per mio marito. (*cadendo e abbracciandogli le ginocchia*)

Gonz. Sta in voi, vi replico, esca dal vostro bel labbro, una parola che mi renda beato, ed egli sarà salvo.

Linda. Salvo... salvo... a prezzo d'infamia, oh mai!

Gonz. Mai?... mai avete detto... ebbene voi stessa firmaste la sua sentenza. (*la trascina dalla porta, e con una spinta la getta a terra, e parte*)

Linda. (*getta un grido, vorrebbe alzarsi, ma le forze le mancano, ricadde sulle ginocchia, dando in dirottissimo pianto*) Morire!... morire... mentre potrei salvarlo, (*raccapricciando*) no, no è meglio morire, che vivere infamati, io lo seguirò... sì... lo seguirò... colà ove nessuno potrà turbare la nostra pace ove saremo, uniti eternamente. (*s' ode un suono di tromba, Linda si scuote, ed ascolta*)

Voce di dentro. Sentenza di morte da eseguirsi. Sulla persona del Conte Lodovico Biraga, reo d'alto tradimento verso il nostro magnifico e legittimo Monarca.

Digitized by Google

Linda. (*al nome di Lodovico Biraga getta un grido di disperazione, precipitandosi alla finestra*) Lodovico a morte!... a morte... lui... no, fermatevi... sospendete... egli è innocente! innocente! (*corre alla porta trovandola chiusa dà in un scroscio di risa, indi, come credesse di vedere il Gonzaga, gli si precipita addosso, finge strascinarlo al tavolo per farlo scrivere*) Infame! ti ho colto, non hai potuto fuggirmi,... se ti è cara la vita scrivi... scrivi la grazia di mio marito, esiti?... non vuoi salvarlo... ebben muori! (*alza la mano come per colpirlo indi dà in convulse risa*) Ah! Ah! Ora sei tu che tremi, che chiedi pietà,... che implori la vita,... ma è tardi, devi morire. (*finge colpirlo e stramazza a terra, dando in prolungate risa*).

FINE DEL QUADRO SECONDO.

Digitized by Google

QUADRO TERZO.

Sala con varie armature, un cammino nel fondo, una porta a destra chiusa al di fuori.

SCENA PRIMA.

(*All'alzarsi della tela apresi una porta nella tappezzeria, ed esce il* Biraga, *il* Turiani *ed il* Baggi, *con precauzione e guardandosi con istupore*)

Bir. Perdio; questa non è una prigione.

Tur. A me pare di no; sembrami di essere caduto dalle nuvole.

Bagg. Questa volta credo io pure ai miracoli, per bacco; chi poteva immaginarsi, che vi fosse questa porta secreta che si è aperta toccando una sì piccola molla.

Bir. Vi siam grati d' aver fatto una sì importante scoperta.

Bagg. Che volete? la paura, fa commettere delle grandi bestialità, ma qualche volta fa operar prodigi, non so cosa avrei fatto per fuggire, da quell'orrenda prigione, non vorrei però che fossimo caduti dalle fiamme per precipitar nelle braggie.

Bir. Questo luogo non ha uscita alcuna... ah! sì;... ecco una porta, (*scuotendola*) maledizione! è chiusa al di fuori.

Tur. (*accorgendosi del camino*) Amici, amici, siamo salvi... ecco una via non troppo comoda è vero, ma che potrà forse esserci utile.

Bag. Meno male; lasceremo i topi per andare coi gatti, lasciate che provi, se vi passo io che sono un po' tondo vi passerete anche voi altri, (*per entrare*) che diavolo diranno i posteri, ad udire, che un Marchese Baggi ha viaggiato per la canna del camino, (*vi entra e ne esce subito gettando un grido*) Ahi! la mia testa, maledettissimo camino, è chiuso al disopra da una grossissima inferriata.

Tur Nessuna via di scampo. (*rimane pensieroso*)

Bir. Non erano adunque che spioni, coloro che si fingevano prigionieri politici.

Bag. Che schiuma di birbanti; altro che darci ad intendere, che erano nobili Patrizi, imprigionati per non aver prestato fedeltà al Sovrano; altro, che dirci che le loro prigioni, erano piene di ossame e di topi.

Tur. Questo è un spiatojo, ove venivano ad ascoltare i nostri lamenti, le nostre bestemmie, per quindi riportarli al Capitano di giustizia, o al Sant' Ufficio... Oh! se potessi aprire, atterrare questa porta. (*la scuote di nuovo*).

Bag. Silenzio per amor del Cielo, se accorresse qualcuno per noi addio patria.

Tur. Ma credi tu, che vogliono lasciarci in vita?

Bag. Misericordia! che dovessimo proprio morire, e appiccati, oh! la brutta figura che dobbiam fare.

Bir. Non ci appiccheranno no; poichè sarebbe come destare il popolo, dal quale, siamo così benevisi,

ma una qualche notte, mentre siamo immersi nel sonno, ci daranno un buon colpo di pugnale, e poscia ci getteranno in un pozzo del Castello come fecero con molti altri.

Bag. In un pozzo del castello. Oh Dio! mi si raddrizzano i capelli.

Tur. Bisogna dunque pensarci.

Bir. (*battendosi la fronte come colpito da un'idea*) Oh! ispirazione celeste!

Tur. Che!

Bag. Avreste forse trovato il mezzo per fuggire?

Bir. Ah! sì; la speranza di riabbracciare la mia Linda, e di vendicarmi da un simile oltraggio, me la suggerita; ascoltatemi amici; sotto questi cani bisogna lasciarci la vita, conviene adunque arrischiarla;.. essi di certo ritorneranno a fare la solita funzione, noi ci nasconderemo dietro a quelle vecchie armature, allorchè il momento sarà propizio, ci precipiteremo su di essi... e...

Tur. Felicissima idea.

Bag. Infallibile. (*va a porse in una armatura ma non vi riesce*) Che peccato! i digiuni non mi hanno abbastanza dimagrato per potermi nascondere in quell'armatura; non vi è altro mezzo bisogna proprio che entri in quel maledettissimo camino, povero Marchese! i posteri ne parleranno in eterno, delle tue gloriose gesta.

Big. Marchese coraggio; vita per vita.

Bag. Lasciate fare a me, vi giuro, che se mi capita sotto le unghie quel rinegato, che mi ha tolto dal mio soffice letto, vi giuro... di lasciarvelo accoppare.

Tur. (*ascoltando*) Silenzio ; odo rumor di passi.

Bir. Saranno dessi.

Bag. (Mi cominciano a tremar le gambe).

Tur. Coraggio Marchese! ponetevi al vostro posto.

Bag. Sì ; sì ; coraggio... (Chi sa cosa sta per succedere adesso, se riesco a fuggir di quì vado nelle Indie). (*si nasconde sotto il camino sporgendo fuori il capo durante la scena*)

Bir. Ora il cielo ci ajuta! (*si nasconde dietro le armatore*)

SCENA II.

Odesi un rumore di un grosso cattenaccio, indi si apre una porta dalla qualè, entra il Moncada *con* Pedro, *pian piano, e parlando a bassa voce.*

Monc. Eccoci alla solita operazione.

Ped. Per me l'avrei già finita con costoro, facendoli allungare il collo d'un palmo.

Bag. (Briccone ci ha presi per tre polli.)

Monc. Male, male;... questa non si chiama politica, fa duopo tenerli in vita, onde conoscere i nomi d'alcuni individui che abbiamo bisogno d'averli nelle mani, sappiamo benissimo, che costoro non congiuravano, ma ci odiano molto, e sotto titolo di feste e di ricreazioni, radunavano la più cospicua nobiltà di Milano, è certo per un qualche scopo ; del resto della vita del Biraga,

non darei uno de' miei capelli grigi, in quanto al patrizio Veneto, dopo d'averli regalati un paja di squassi di corda, fu rimandato al suo paese, e son certo che non li verrà più il ticchio, di por piede ove comanda Carlo V, in quanto al Marchese si penserà, a farli cambiar aria.

Bag. (Meno male che non mi appiccano).

Ped. Ah! Ah! Colui è pur ridicolo, avrebbe bisogno di digiunare un qualche anno; e quel demonio di Messer Turiani fu condannato?

Monc. Non ancora, ma ben presto lo sarà.

Ped. Che il diavolo se lo porti, se aveste provato, che mani ha quel maledetto, allorchè lo arrestai mi ha percosso nel petto con una tal grazia, che se le gambe non mi reggevano, avrei fatto un capitombolo in piena regola... eh!... voi almeno non siete esposto a simili pericoli, e a dirla fra noi, il vostro salario è molto più pingue del mio.

Monc. Sfido io; come confidente di S. E. il Governatore.... e poi vedi..... il mio daffare, è molto maggiore del tuo, non è cosa tanto facile, ad insinuarsi destramente nel cuore di quelli che si vogliono perdere, carpire i loro più secreti pensieri, e saperli accalappiare come le mosche al miele.

Ped. Sicuramente... ci vuol testa, più che braccia.

Mon. Ti dico la verità che in questo luogo ci vengo proprio mal volontieri ogni qual volta che vi entro... mi assale la febbre, per l'umido che mi penetra in tutte le ossa.

Ped. Non v'ha dubbio; essendo questa sala in comunicazione colle prigioni, non può certamente

avere un' aria salubre,... ma... il camerotto qui dei nostri messeri è molto più umido ed amuffato.

Monc. Sembra che dormono... non si sentono parlare... sarebbe meglio svegliarli.

Bir. Tur. e Bag. (*escono dai loro nascondigli e si precipitano su di essi, il Biraga sul Moncada, Turiani su Pedro, Baggi corre ad origliare alla porta*).

Bir. Miserabili! siamo desti, più che nol pensate; anime vili!

Tur. Spioni d' inferno; v' insegneremo noi a far traffico di carne umana. (*li gettano a terra e li disarmano*)

Monc. (*soffocato*) Misericordia! compassione!

Ped. Lasciatemi; volete strozzarmi?

Bag. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! adesso chi di noi due fa più ridere, birbante! vi premeva molto la mia persona per venire a prendermi persino nel mio letto!?

Monc. Per amor del cielo! non mi soffocate.

Bir. Silenzio; guai a chi di voi si lascia sfuggire un sospiro, (*minacciandoli colla spada*) questa spada lo troncherebbe a mezzo.

Ped. Oh Dio! lasciatemi.... lasciatemi respirare.... questo non è la maniera di trattare coi cristiani.

Tur. (*facendolo inginocchiare come pure il Biraga col Moncada*) In ginocchio dunque... preparatevi a morire.

Bag. (*alla porta*) Bene, benone! acceppateli quei cani! al resto ci penso io.

Monc. Messeri; non vi scordate d' essere uomini; credete, noi non volevamo farvi alcun male.

Bag. Già facendo appiccare la povera gente, li chiamano far del bene.

Ped. Se ci lasciate la vita, vi giuro! di farvi uscire da questo Castello sani e salvi.

Tur. Davvero? per mandarci poi al Capestro; finiamola dunque e rispondete, ma guardatevi bene dal dire una menzogna, qual è la via più sicura che conduce fuori del Castello?

Bir. Animo dunque! rispondete.

Monc. (*balbettando*) A capo di questa scala, trovasi un corridojo, il quale a destra mette nella sala del Consiglio, a sinistra nella Cappella, ove i condannati fanno le ultime loro preghiere.

Bag. Dove volevano mandarci noi. Capite.

Monc. A capo alla terza, da una parte trovasi lo stanzone del Bargello, però; deserta a quest'ora; perchè sono in volta pel loro mestiere.

Bag. Per accalappiare i poveri Cittadini.

Monc. Passata quella trovasi un altro corridojo.

Tur. Cane d'un traditore, tu menti.

Bir. Come?

Tur. Sì; Lodovico, costui c'insegna una via che ci perde, io conosco benissimo quei luoghi e posso assicurartelo.

Bir. Infame!

Monc. Non è vero.

Tur. Diteci un poco; oh canaglia! dove conduce quella scala a fil del muro che si vede stando in quella prigione?

Digitized by Google

Bir. Ditelo se non volete che... (*minacciandoli colla spada*)

Ped. Mette alla porta secreta, che conduce fuori del Castello, essa incomincia subito fuori di qui.

Monc. (Che bestia).

Tur. Animo dunque! datemi le chiavi.

Ped. Ma.....

Tur. Le chiavi altrimenti.... (*li pone la spada alla gola*)

Ped. (*consegnandole*) Eccole, eccole.

Bir. Qual è quella che apre la porta secreta?

Ped. Quella più piccola.

Bir. Sta bene; or ringraziate il vostro Santo protettore che noi non vogliamo imbrattarci del vostro vil sangue.

Bag. Che peccato! io li avrei infilzati come due rannocchie.

Tur. Guai se vi muovete, se date un grido guai a voi!

Monc. Non apriamo bocca.

Tur. Qual è la chiave che chiude questa porta?

Ped. Ma... volete rinserrarci?

Tur. (*minacciandolo colla spada*) Qual è dunque?

Ped. Questa, questa; (*accennandogliela*)

Tur. Benissimo;

Bir. Domani a mezzogiorno, quando verrà il pietoso carceriere a portare il solito squisito cibo, vi diamo il permesso di uscire.

Bag. (*ridendo*) Ed io vi do il permesso di ridere a conto mio, caro messer Pedro, e a voi messer Moncada di raccontare all' Eccellentissimo Gon-

zaga questo stranissimo accidente, dandogli i nostri rispettosi saluti.

(*Mentre i patrizi escono, il Moncada e Pedro tentano essi pure, ma rimangono chiusi al di dentro.*)

Ped. Siamo in trapola signor mio.

Mon. (*con rabbia*) E bisogna starci.

FINE DEL QUADRO TERZO

Digitized by Google

QUADRO QUARTO.

Sala con troffei e bandiere, ed una fiaccola accesa, croce appesa al muro, porta nel mezzo.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela, escono il Biraga, Turiani, Lampugnani, Visconti *e* Tiepolo, *alcuni patrizi, ed Armigeri.*

Tutti. Evviva Lodovico Biraga! Evviva il nostro duce!

Bir. Grazie fratelli; le vostre dimostrazioni d'affetto, il vostro entusiasmo, mi fa sperare d'un esito felice; (*stringendo la mano a Tiepolo*) tu pure oh Tiepolo! hai divisato d'essere dei nostri.

Tiep. Sì; Lodovico, e con molti de' nostri amici; non è forse un sacro dovere, ajutarci fra noi Italiani? Veneti e Lombardi, non sono forse fratelli!?

Bir. Sì; e veri fratelli!

Tiep. Il figlio della repubblica di S. Marco, non ha dimenticato l'oltraggio ricevuto da quei vili Spagnuoli e vuol mostrar loro come sa vendicarsi.

Visc. (*stringendogli la mano*) Tu sei un vero Italiano.

Bir. L'istante è giunto della nostra vendetta... Mi-

lano... ci aspetta, coll' ansia di una madre che aspetta i suoi figli, quell' eroico popolo, ispirato dalle gloriose gesta de'suoi antecessori, contro il Barbarossa, non attende che un nostro cenno per sollevarsi, e come leoni scagliarsi sulle tigre, che ci hanno sinora succhiato il sangue... non bisogna esitare d' un sol giorno, le ore che ci rimangono sono preziose, e Iddio ci conta i minuti, se li perdiamo tutto è finito... due strade ci sono aperte, sta in noi a scegliere, o quella della gloria, o quella della schiavitù.

Visc. Morire; anzichè rimaner schiavi.

Tutti. Sì; morire!

Lamp. Degni figli di questa bella Italia! almeno il Gonzaga avesse morso tutti i leoni pari vostri che essa sarebbe libera già da gran tempo.

Tur. Gl'Italiani torneranno finalmente, ad esser degni del loro nome, e laveranno nel sangue l'onta ricevuta.

Bir. Sono ormai sei anni che io annelo quest'istante, sei anni... Oh! Tiepolo, sono scorsi da quella notte fatale,... sei anni nell' esilio mi parvero sei secoli... ogni sole che sorgeva... diceva a me stesso, quando mai potrò inebbriarmi della tua luce nella mia terra nativa?.. in quella terra che accolse i miei primi vagiti... e che dovetti abbandonare per le persecuzioni di un despota, di un tiranno, lasciando fra' suoi artigli, ciò che avevo di più caro al mondo... la mia Linda!

Tiep. Non aveste mai nessuna contesa di lei?

Bir. Dopo sei anni di continue ricerche venni a sapere che fu rinchiusa nel Castello.

Digitized by Google

Tiep. E per qual motivo?

Pir. Mi è ignoto . . . come mi è ignoto quello del mio arresto... ma un terribile sospetto m'ingombra la mente, appena ebbi tale notizie abbandonai la Francia ove m' avevo acquistato il grado di Colonnello, e unitamente al Visconti ed altri patrizj siam venuti in Italia, quindi deludendo la vigilanza Spagnuola entrammo nel Ducato, e in questo Castello, nel seno della vera amicizia, ove secretamente si son radunati tutti coloro che vogliono far libero il nostro paese.

Tur. Si, perdio, lo libereremo! e con esso la tua Linda.

Bir. La mia Linda!... dite vendicarla... poichè sarà in Ciclo, colla sua Creatura, a pregare per noi, (*rimane pensieroso*)

Lamp. Spera figliuol mio, Iddio non abbandona le sue creature.

Bir. (*alzandola testa*) È vero, orsù Lodovico; in questo giorno consacrato a così santa impresa, taccia ogni altro affetto, e nulla dal Ciel s'invochi, che forza e coraggio. (*odesi uno sparo d'archibugio ed un grido d'allarme*) Che è mai?

Tur. Che fossimo assaliti dagli Spagnuoli?!

Visc. È impossibile, essi non sono tanto coraggiosi.

Tiep. Se sono dessi troveranno la morte.

Bir. All'armi amici. (*tutti sguainano le spade, e si precipitano alla porta, mentre entra Marco*)

SCENA II.

MARCO *e detti.*

Bir. Che avvenne?

Mar. Un messere, giunto da Milano, si presentò al ponte levatojo, chiedendo d'entrare, ma non avendo la parola d'ordine la sentinella l'impose per ben tre volte di ritirarsi, vedendo che non era ascoltata, e che voleva ad ogni costo entrare li fece fuoco addosso, io accorsi subito sul luogo per vedere cosa era accaduto, ed appena giuntovi mi si presentò un uomo, che in buona lingua italiana, mi disse: amico; io ho estremo bisogno di parlare a messer Biraga, che so essere giunto jeri dalla Francia, dille che sono un suo vecchio amico che viene a recarle nuove della sua Linda; udito queste parole, pensai bene di condurlo in Castello ed è qui fuori che attende d'esservi presentato.

Bir. Che ascolto!... sarebbe possibile?... che entri... che entri all'istante.

Mar. (*esce*)

Tur. Potrebbe essere un traditore, uno spione del Gonzaga.

Bir. Se lo fosse guai... guai a lui.

Digitized by Google

SCENA III.

CAVALLI, MARCO *e detti.*

Cav. (*avanzandosi dignitoso*) Ponete le vostre spade nel fodero oh messeri; (*lasciandosi cadere il cappuccio*) poichè il dottor Cavalli è buon italiano, amico di Lodovico e di voi tutti.

Bir. (*gettandosi fra le sue braccia*) Che!?... tu qui mio buon Cavalli? (*si abbracciano più volte*)

Cav. Sì, e per miracolo veh! poichè se la sentinella m'avesse colpito io sarei bello e spacciato, e per conseguenza non avrei potuto darti nuove della tua Linda.

Bir. Dici tu il vero? dunque essa vive... dove si trova.

Cav. Nel Castello di Milano.

Bir. Non m'hanno adunque ingannato... e l'hai veduta?... l'hai parlato?

Cav. Altro! che parlato, l'ebbi in mia cura per molto tempo.

Bir. Fu dunque ammalata?

Cav. E come! poverina, aveva perduta la ragione.

Bir. Sventura! ma... e come avvenne?!... a qual fine fu essa tratta in Castello? a quale scopo fui io imprigionato? tu forse lo saprai...

Cav. Lo scopo fu terribile, ed infame!

Bir. (*battendosi la fronte*) Dio! il mio dubbio!... il Gonzaga forse?...

Cav. Sì; il Gonzaga preso d'impura fiamma per tua moglie, inventò una terribile trama, per farti

imprigionare prevedendo che ella sarebbe accorsa da lui, ad intercedere la tua libertà, infatti la povera donna accompagnata da Frate Vincenzo, tuo parente, si recò dal Governatore, colui soffocò la rabbia di cui fu preso nel vederla accompagnata, e li promise di far tutto quanto dipendeva da lui, essa vi ritornò poscia coll' ancella, la quale venne trattenuta nell' anticamera, l' infelice tua moglie, fiduciosa ed ignara della trama ordita, si gettò piangente alle ginocchia del Gonzaga, pregandolo ridonarti la libertà; il vile raggiante di gioja, tutto li promise mediante...

Bir. Che?

Car. Che cedesse alle sue impudiche brame!

Bir. Oh! l' infame!

Visc. Miserabile spagnuolo!

Tur. Uomo vile!

Cav. Quell' impareggiabile donna, rigettò con orrore così vituperevole proposta, il Gonzaga a tale rifiuto avvampò di sdegno si precipitò su lei, la gettò stramazzone a terra, e corse precipitoso a far leggere la tua sentenza di morte, sotto al verone della camera ove l'aveva rinchiusa.

Bir. Quale orribile, stratagemma.

Cav. Subito dopo l'innumano, ritornò in quella camera per vedere, se il suo diabolico artifizio l'aveva decisa a cedere, ma dovette uscirne inorridito, nel vedere che la sua vittima aveva perduto la ragione.

Bir. Povera Linda!

Tur. E Iddio non ebbe fulmini, per quel miserabile?

Digitized by Google

Lamp. Oh! no; egli non lascierà impunito una simile infamia.

Cav. Il giorno addietro si scoperse la vostra miracolosa fuga, il Gonzaga al colmo della rabbia fece rinchiudere la povera pazza unitamente all' ancella in una stanza ove trovasi tuttora, la mania di quell'infelice andò crescendo di giorno in giorno, affinchè divenne furente, di modo che quei bricconi la chiamavano la matta Biraga.

Bir. Infelice ! anche derisa !...

Cav. Quindi un ardente febbre s'impossessò di lei, in maniera che fu necessità di ricorrere all'arte medica, e cade su di me la scelta. Oh! amico; quale sorpresa fu la mia vedendo in quell'infelice la tua povera moglie.

Lod. Lo credo.

Cav. Accortomi che era prossima a divenir madre, sperai per la sua salvezza, ed infatti, nel dare alla luce il bambino, riebbe perfettamente la ragione.

Bir. Prodigio divino !... povero innocente... nato e cresciuto fra i nemici di suo padre... ma tu non veniste mai a sapere , ove io mi trovavo , per darmi sue notizie.

Cav. Precisamente, non lo sapevo, e poi m' hanno fatto giurare di non parlare con anima vivente sul conto di quella donna, ma per S. Ambrogio! appena vi seppi nel castello di messer Turiani , mandai al Diavolo ogni giuramento ed accorsi ad abbracciarti e darti nuove , di quell'angelica donna, che ha tanto sofferto piuttosto d' infammare il tuo nome.

Bir. Grazie ; mio buon amico, ritorna ad essa, e

dille che innanzi al sorger del nuovo giorno, noi saremo in Milano, per iscacciarne i suoi persecutori, miserabile Gonzaga! la mia spada, saprà raggiungerti anche a Casale, e sconterai ad una ad una tutte le torture, che quell' infelice sofferse per tua cagione.

Vis. Ma come mai benchè guarita, vi fu permesso di continuare le vostre visite?

Cav. Facendo loro credere che essa non era perfettamente ristabilita, e in tal modo potei render men dura la prigionia di quelle creature.

Tiep. Messer Cavalli? nessuno meglio di voi può saperlo. È vero che il castello è sprovveduto di viveri, e di truppe?

Cav. È verissimo poichè il Gonzaga ha concentrato tutte le sue forze sotto Casale, ove trovasi egli pure, e vi assicuro che il castello non può sostenere un assedio.

Bir. Non è duopo assediarlo, bisogna prenderlo d'assalto.

Cav. I cittadini non aspettano che un vostro segnale. Oh! se vedeste a quale squallore è ridotta quella misera città, le migliore officine chiuse, la maggior parte della nobiltà fuggita, i cittadini avviliti e diffidenti, ogni loro diritto conculcato, e se si lagnano... il capestro, la tortura, ed il bando.

Bir. Maledizione sui vili, che temessero d' impugnare la spada, per immergerla nel cuore di que' tristi che fanno così orrendo governo della patria nostra.

Vis. Maledizione!

Tiep. Le nostre spade faranno giustizia.

Cav. E sei ben sicuro, o Lodovico, delle tue forze, o hai forse l'ajuto del Re di Francia?

Bir. Egli me l'offerse, ma lo rifiutai.

Cav. A me sembra che l'impresa sarebbe stata più facile.

Bir. È vero, ma avressimo dovuto pagarla poscia, ad usura, poichè lo straniero, per buono e generoso ch'egli sia, non offre il suo braccio se non per aver la sua parte di supremazia e di vistoso interesse, no... no... per Dio lungi da noi codesta falsa idea, di cacciar lo straniero per mezzo dello straniero, l' Italia non deve risorgere che per mezzo de' suoi propri figli.

Cav. O amico, tai sentimenti, e ti onorano, e ti renderanno sempre più grande.

Bir. Va, amico ritorna a Milano e di' a quella città tanto illustre per memorabile imprese, che l'ora della redenzione sta per suonare, e che il vessillo della giustizia e della libertà, si rizzerà glorioso sui ceppi infranti, e sulle ruine de' nostri nemici va;... corri a consolare la mia Linda e dille che fra poco sarò fra le sue braccia, darai quindi un bacio a mio figlio, lo pregherai a non intimorirsi allorchè udrà il fragor delle armi.

Cav. Non dubitare; quanto sono contento di essere portatore di una sì fausta notizia. (*le stringe la mano*)

Bir. (*abbracciandolo*) Qui... qui al mio seno... (*si asciuga le lacrime*) perdonate amici: perdonate questo trasporto... queste lacrime... non sono di

viltà... ma di gioja e di tenerezza, la consolazione di essere, fra buoni e leali amici... la speranza di riabbracciare la mia Linda, e di redimere la mia patria, m' innebria di inesprimibile gioja.

Cav. Amico, messeri, addio. (*stringe loro la mano*)

Bir. Non addio ma a rivederci nella bella Milano.

Tutti. A rivederci.

Cav. A Milano. (*parte*)

SCENA IV.

Tutti, meno Cavalli.

Bir. Non indugiamo un istante, molti e forti sono i nostri compagni, sicuri i soccorsi, pronte le armi, arditi i cuori, ogni misura è presa, ogni ostacolo è preveduto, col favor della notte, si porremo in cammino per Milano, e giuntovi assaliremo tutti i posti occupati dal nemico, percorreremo tutta la città eccitando il popolo alla rivolta, poscia tutti riuniti daremo l' assalto al Castello.

Lamp. La mia età, il mio ministero m'impediscono di prender l'armi, ma pur vi seguirò; e con questa croce alzata infonderò coraggio ai timidi, farò quindi suonare que' sacri bronzi, che riempiono di coraggio il popolo e incutono spavento a chi lo opprime.

Bir. (*stringendo la mano al Lampugnani*) Vero discepoli di Cristo, così tutti i tuoi fratelli ti rassomigliassero, ma per nostra sventura la re-

ligione è rappresentata da uomini ipocrita e vili, che la svisano della sua purezza, onde lasciare il popolo ignaro di quei sacrosanti diritti di libertà, che i veri discepoli di Cristo, dovrebbero predicare dovunque ed infondere in ogni animo.

Lamp. Fratelli, il cuor mi dice che noi vinceremo, e se Iddio avrà decretato, al contrario, al suo volere dobbiamo rassegnarsi, su dunque sguainate le spade *(togliendo la Croce dal muro)* e su questo Cristo morto per la libertà dei popoli, giurate di non abbandonare lo stendardo innalzato da Lodovico Biraga, se non dopo l'opera compiuta.

Tutti. (levano le spade e le stendano sul crocefisso) Lo giuriamo.

Lamp. Per le teste di tante vittime sgozzate, per gli affanni di tante spose vedovate, pel dolore di tante madri orbate dei loro figli. Giurate, di salvar Milano, o di morire sotto le sue ruine.

Tutti. (incrociando di nuovo le spade) Lo giuriamo!

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO.

Stanza decentemente ammobigliata, porte laterali e finestre nel fondo.

SCENA PRIMA.

ELENA *sta leggendo un libro che subito depone*, GIUSEPPINO *li sta seduto vicino, apresi la porta ed entra il Dottor* CAVALLI.

Cav. Buon giorno; Elena.

Elena. Oh! Messer Cavalli già di ritorno.

Cav. Sì; Linuccia mia, sarei anche giunto prima, se quel maledetto *Ronzino* (*) non m'avesse trabalzato più di una decina di volte, così cchè, giunsi a Milano ad ora troppo avvanzata per entrar nel Castello; ma dimmi un poco; madonna Linda è alzata?

Elena. Sì; messer, vado subito ad annunciarvi.

Cav. Brava; Linuccia, va, e dilli che ho eccellenti notizie a darle.

Elena. Davvero? c' è fosse speranza di uscire di questo luogo? avete parlato a messer Lodovico?

Cav. Va; ti dico e tutto saprai.

Elena. Ah! se Iddio si fosse ricordato anche di noi.

(*) Sopranome di un cattivo Cavallo.

SCENA II.

Detti, meno Elena.

Cav. Povere creature, sarebbe ormai tempo, e così Giuseppino.

Gius. (*abbracciando le ginocchia del dottore*) Ben venuto Papà Cavalli, m'hai portato i confetti?

Cav. Sì; caro piccino, mi scordavo di darteli, ma adagio carino, niente, per niente, questa volta devi indovinare in quale di queste mani si trovano.

Gius. Vuoi che indovini? attento oh! Dottore. (*batte col dito sulle mani del dottore, che tiene serrate a pugno*)

Pin Pin
Cavalin
Acqua calda
Acqua freggia
Ten ti quest
Damm a mi quest.

Cav. Ma bravo; hai indovinato, ed eccoti i confetti; ma dimmi un poco, cosa vuoi tu alludere con ciò?

Gius. Oh! bella; non sei tu Giuseppe Cavalli, il rinomato Dottore, che guarisce tutti i mali con l'acqua calda, e con l'acqua fresca?

Cav. (*ridendo ed accarezzandolo*) Ah! Ah! briconcello, m'hai improvvisato una cantilena, ma bravo, sei una gran testolina. (*li dà un bacio*)

SCENA III.

LINDA, ELENA, *e detti.*

Gius. (*corre ad abbracciare la madre*) Mamma! Mamma!

Linda. Figlio mio! (*lo bacia*) (*al dottore*) Oh! Dottore siete giunto: É vero che avete consolante notizie a darmi? Il mio Lodovico è proprio a Binasco nel Castello del Turiani?

Cav. Sì; Oh! Madonna; dopo d'aver recato importanti servigi, e combattuto al fianco del re di Francia, insieme ad altri emigrati fece ritorno in Italia, e sfidando ogni pericolo, si recò al Castello del suo amico Turiani, ove si sono radunati, centinaja di veri Italiani, che se Iddio non li abbandona, prima che cadda il sole...

Linda. Che?...

Cav. Messer Lodovico li avrà condotti a liberar Milano.

Linda. Possibile?... dite voi il vero?... egli si è assunto una così difficile impresa; cuor nobile e generoso, quanto ti saranno grati i tuoi concittadini... Oh! dottore parlatemi!... parlatemi di lui; che disse allorchè li narraste le mie sciagure?

Cav. Pianse come un fanciullo! e abbracciandomi, va, mi disse, corri, e di' alla mia Linda, che le sue pene sono al termine, poichè l'ora della redenzione sta per suonare, ciò detto si abbracciammo di nuovo; strinsi la mano a quei prodi e lasciai quel luogo, ove il cuore mi si era rin-

Digitized by Google

giovinito di venti anni; (*baciando Giuseppino*) questo bacio te lo invia il padre tuo, bramoso di vederti, e stringerti al suo seno.

Linda. Oh! figlio mio, finalmente vedrai il padre tuo.

Gius. Li voglio fare tanti e tanti baci.

Elena. Anelo l'istante anch'io di rivederlo.

Linda. Ma se venisse riconosciuto... se ricadesse nelle mani de'suoi nemici... egli sarebbe per sempre perduto.

Cav. Non rattristarvi oh Madonna! con sì tristi presagi, Iddio non permetterà una simile sciagura, gioite, della speranza di riabbracciarlo fra breve, gioite; per gli onori, e le benedizioni che li verranno attribuiti da'suoi concittadini. (*lontano suono di campana a martello, che va sempre avvicinandosi, e grida d'allarmi.*) Ecco; la voce del Signore che chiama il popolo alla riscossa, ecco, finalmente l'istante tanto da noi desiderato.

Linda. Dio! come mi batte il cuore...

Cav. Coraggio Madonna! siate forte, come lo foste fin' ora.

Elena. (*alla finestra*) Che confusione! chi corre di qua, chi di là, soldati che vanno, altri che vengono.

Cav. (*andando alla finestra*) Osservate oh! Madonna, come si scorge la paura su quei volti, molti salgono le mura, altri sui turioni, molti partono dalla porta verso la città, al certo per assalire il popolo. Andate là messeri, andate là che troverete chi v'acconcierà per il dì delle feste; Madonna io non posso rimanere in questa

incertezza, vorrei approfittare della confusione, onde uscire dal Castello, per vedere il vostro sposo, e se è possibile portarvi sue nuove.

Linda. Oh! voi siete un angelo, Dottore; io non avevo coraggio di chiedervi un tale servigio se lo rinvenite, pregatelo a non esporre troppo la sua vita, rammentateli che è padre.

Cav. Farò il possibile Madonna.

Elena. Ma se qualcuno venisse.

Cav. Eh!... hanno altro da pensare in quest'istante, coraggio, speranza e fiducia in Dio. (*bacia Giuseppino*) (Voglio provare anch' io se questa ruggine spada è ancor buona a qualche cosa). A rivederci ben presto. (*parte*)

SCENA IV.

LINDA, ELENA *e* GIUSEPPINO.

Linda. (*facendo inginocchiare il figlio*) In ginocchio oh figlio mio, e innalziamo a Dio una preghiera; Sommo Iddio, a te, rivolgiamo le nostre preci in questo supremo istante, a te che m' hai dato la forza e la fermezza di sopportare con rassegnazione tante angoscie e patimenti,... a te che m'hai ridonata la ragione; Dio giusto e Clemente, imploro di nuovo che rimanga illeso il mio sposo, e salva la vita di quei generosi che si sacrificano per una causa sì santa. (*colpi di cannone, spari d'archibugi e grida*)

Gius. (*impaurito, abbraccia strettamente la madre*) Ah! Mamma! Mamma!

Linda. Non aver paura, figlio mio: sono i nostri liberatori... è il padre tuo che viene a toglierci da questo luogo.

Elena. (*alla finestra*) Quale scompiglio, quelli al di fuori, tentano scalare le mura, le scale non arrivano, ma essi con eroico coraggio, si arrampicano colle braccia,... osservate... osservate oh! Madonna!... (*fragor d'armi*)

Linda. (*si accosta alla finestra inorridita*) Dio! quale sterminio!

Elena. (*c. s.*) Che vedo! il ponte levatojo fu calato, un'immensa turba d'armati si precipita su di esso ed entrano nel Castello. Provvidenza divina! Chi vedo! Messere Lodovico alla testa.

Linda. (*precipitandosi anch'essa alla finestra*) Lodovico! dov'è?... dov'è?... che io lo vegga...

Elena. Eccolo... eccolo là... alla testa de'suoi compagni, che si sono scagliati come leoni sui nemici.

Linda. Sì; sì! che è lui; Dio lo assisti: ecco; mio cugino Visconti, il Turiani, come si battono... quale destrezza... le loro spade sembrano fulmini,... i nemici già si danno a precipitosa fuga, altri cedono le armi e si danno vinti; Dio! ti ringrazio d'aver ascoltato le nostre preci.

SCENA VII.

Il Moncada *e detti.*

Monc. (*entra pallido, sconvolto, e guarda indietro come se fosse inseguito*) (Ecco la moglie, e il

figlio del ribelle Biraga, due importanti ostaggi, tentiamo quest'ultimo colpo).

Elena. Il Moncada?

Linda. Voi qui; che volete?

Monc. Perdonate o Madonna, se vi disturbo, ma siccome ricevetti un Dispaccio da S. E. il Governatore, il quale mi ordina, che insieme al figlio vostro ed all'ancella, vi conduca a Casale, ove sarete più al sicuro.

Linda. Fatte sapere a S. E. il governatore, che lo ringrazio delle sue premure, ma giacchè egli mi ha condannata a star qui... vi rimango.

Monc. Ma pensate... a ciò che potrebbe accadervi! non già che vi sia gran pericolo, poichè i soldati di Spagna, non temono un branco di fuorusciti e di ribelli, ma pure per qualche istante, potrebbero arrivare sin qui...

Linda. Ebben li aspetteremo.

Monc. Ma...

Linda. È inutile, non sarà mai ch'io vi segua, vile sicario del Gonzaga, sapete chi sono questi generosi, che voi chiamate ribelli? sono nobili patrizi ed onesti cittadini, che, voi altri di Spagna avete infamemente condannati all'esilio, e spogliati di tutto, ma che ora uniti e forti sono ritornati per schiacciarvi ed annientarvi,... purgando così questa bella terra, da voi contaminata, e li chiamate ribelli! ribelli... perchè amano il loro paese... e vogliono liberarlo dalla vostra oppressione.

Voci interne. (Viva il Biraga! viva il liberatore di Milano! Morte alli Spagnuoli!)

Mon. (Maledetti !)

Linda. (*trascinando il Moncada alla finestra*) Odi! odi le grida di un popolo... che risorge a libertà;... Osserva i tuoi come si spandano, e si danno alla fuga... ma... osserva adunque come il glorioso vessillo di Spagna vien trascinato nella polvere. Ah! finalmente; è giunta l'ora della vostra punizione, . . . Iddio, non ha permesso che ne trabocchi la misura, andate dal Gonzaga, e diteli che i Milanesi hanno infranto le loro catene, e che li servì d'esempio,... che i popoli, non vanno governati colla tirannide e col terrorismo; ma bensì coll'amore e colla libertà.

Mon. Inutile; dovete seguirmi !

Linda. Piuttosto morire.

Mon. Non mi costringete ad usare la forza..

Linda. Usala pure, io non ti temo.

Mon. Lo vedremo! (*tenta strappar Giuseppino dalle mani di Elena, che se lo stringe al seno*)

Linda. Ah! mio figlio ! (*si precipita davanti al figlio facendoli scudo, odesi fragor d' armi ed entrano precipitosi*)

SCENA VIII.

Il Biraga, Cavalli, Turiani, Visconte, Tiepolo, *Popolani, Armigeri con bandiere alzate e fiaccole accese.*

Bir. (*si avventa sul Moncada*) Muori ! Miserabile. (*li getta a terra con un colpo di spada*)

Linda. Lodovico! .... (*si getta fra le sue braccia*)

Bir. Mia Linda! (*si abbraccia con enfasi*)

Gius. Mio Papà!

Bir. Il figlio mio. Oh! supremo istante di gioja. (*lo abbraccia e lo bacia più volte*) Angelica donna! sin l'ultimo istante vollero perseguitarti... ma ora le tue pene son finite come quello di questo popolo che potrà finalmente reggersi, senza uno straniero dominatore.

Tutti. Viva Lodovico Biraga! Morte agli stranieri. (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA.

IL DUCA
DI RICHELIEU

OVVERO

LA CAMERA DA LETTO

Commedia in un atto

DI

EUGENIO SCRIBE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il Duca di RICHELIEU.

Il Maresciallo della FERTÉ.

La Signora di GUISA, sua nipote

DUBOIS, cameriere di Richelieu,

L' Azione è in Parigi.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUADRO UNICO.

La scena rappresenta una camera da letto elegantemente arredata, con alcova, due finestre colle tende abbassate, due usci a destra ed uno a sinistra. Sul cammino v'è un pendolo che segna dieci ore e mezzo; un tavolino da toletta, una chitarra.

SCENA PRIMA.

All'alsarzi della tela odesi dei battimani e degli evviva; il Duca di Richelieu *entrando dalla sinistra poi* Dubois.

Richel. Viva Dio, qui si respira un po'meglio, che orribile frastuono in quella sala! sembrano tutti ubbriachi, e fu tanta confusione non ho ancora potuto parlare al Maresciallo, che uomo originale, si può dar di peggio, invitarmi a pranzo quando non c'è sua nipote! Fortunatamente mi ha detto di aspettarlo qui, e spero di avere con lui un colloquio importante. Ho gusto che non gli sia venuto in capo di farmi andare nel suo gabinetto. Qui, nella camera della signora di Guisa, oh si sta meglio assai!

Dubois. (*entrando*) Eccellenza...

Richel. Che vuoi, Dubois?

Dubois. Avevate ordinati i cavalli per le undici ore...

Richel. Ho cangiato avviso. Férmati in anticamera: ti chiamerò. (*vedendo che Dubois vuol uscire dalla sinistra*) Dove vai? Quella non è l'anticamera.

Dubois. No, eccellenza. È la sala dove stanno le cameriere della signora di Guisa; ed amerei meglio attendere gli ordini di vostra eccellenza, che sbadigliare in anticamera.

Richel. Ah! madamigella Lisetta ti piace? Ho inteso. E il signor Dubois è poi bene accetto a madamigella Lisetta?

Dubois. Può dubitarne vostra eccellenza? madamigella Lisetta ha buon gusto.

Richel. Lo veggo a prova. Va, Dubois: coltiva pure l'amicizia di Lisetta, chè non mi vi oppongo. (*da sè*) Posso aver bisogno di lei. (*forte*) Lasciami solo. (*Dubois parte*)

SCENA II.

Il Duca di Richelieu *solo, dopo alcuni momenti di riflessione.*

E il maresciallo non càpita ancora! Quanto sono impaziente di parlargli!... Sono appena scorsi otto giorni dacchè tornai a Parigi, ed eccomi nuovamente innamorato!... E di chi? di una donna che non sa che farsi di me: caso unico ne' miei fasti. L'ho sempre detto io: in Parigi si veggono stranezze d'ogni fatta. Tutte le donne mi corron dietro, e la signora di Guisa non mi permette tampoco ch'io corra dietro a lei... Per altro, a volerci riflettere bene, ella ha ragione;

ed io farei lo stesso se fossi una donna. Il mondo ha di me una pessima opinione, e nondimeno non l'ha ancora tanto cattiva, quanto si converrebbe. Sono riputato uomo amabile, è vero, ma tutti sanno altresì ch'io sono leggero, sventato, presuntuoso. Eppure mi propongo ogni momento di far giudizio! Qualche volta ci sono anche riuscito; ma come si può perseverare in così saggio proposito quando si ha a fare col bel sesso?

SCENA III.

Il Maresciallo della Ferté, *e detto.*

Mar. Oh, eccomi qui finalmente! ho licenziato tutti, ed ora sono tutto per te. Ma sbrigati, perchè mia nipote potrebbe ritornare.

Richel. Tanto meglio: la sua presenza non ci sarà inutile.

Mar. Or sentiamo un poco qual sia questo importante affare per cui faceva d'uopo ch'io ti ascoltassi senza il minimo indugio.

Richel. Amico mio, debbo dirvi una cosa che vi sorprenderà. Sono innamorato.

Mar. Ciò non mi sorprende punto.

Richel. Innamorato quanto si può mai dire, a segno tale da impazzire. Sicchè vedete bene che bisogna ch' io pensi a guarire; e per guarire bisogna ch'io prenda moglie.

Mar. Vuoi tu ammogliarti?... Un Richelieu non deve ammogliarsi.

Richel. Eh via, voi altri uomini ragionate troppo:

chi s'ammoglierebbe, se ognuno che vuol pigliar moglie ci riflettesse ben bene prima di farlo? La mia futura sposa è una vedovella amabilissima, modesta, virtuosa, che voi conoscete moltissimo, e che vi ama assai.

Mar. Che mi ama assai?

Richel. Quanto una nipote può amare uno zio.

Mar. (*maravigliato*) Come! è Giulia! E tu mi scegli a tuo confidente? Te ne ringrazio: non credeva che tu avessi il costume di chiedere il consenso de' parenti.

Richel. Poteva io fare scelta migliore?

Mar. No certo: ne sono contentissimo. Nulladimeno la tua scelta mi sorprende. Giulia affetta severità di massime, e non so davvero come le tue avventure galanti così notorie non l'abbiano spaventata... Ma se avete potuto intendervi, tanto meglio.

Richel. Eh certo, ci siamo intesi. C' è una sola difficoltà.

Mar. E quale?

Richel. Se ve la dico, non mi crederete.

Mar. Dite su.

Richel. Non mi crederete, vi dico. La signora di Guisa non ha per me... Via, senza giri di parole, diciamola schietta: io sono quasi certo che non mi ama nè punto nè poco. Confesserete che questo si chiama essere disgraziato. In tutta Parigi c'è forse una donna sola che non ami i cattivi soggetti, ed io ho la disgrazia d'innamorarmi appunto di questa, e non mica da burla, sapete. Scherzo, rido, è vero, ma sono per darmi alla

disperazione; e per un nonnulla sarei capace di farmi saltar in aria le cervella.

Mar. Oh credo che saprai appigliarti a un qualche partito meno sentimentale. Se posso aiutarti, disponi di me.

Richel. Quanto vi sono tenuto!

Mar. Ed io quanto sarei lieto di vedere unite in matrimonio le due persone più care ch'io m'abbia al mondo? Non sei tu il mio figlio? Non ti ricordi più di Fonte noi? Mi pare ancora di vederti nell'atto in cui mi strappasti di mezzo alla colonna inglese... Come fischiavano le palle da ogni banda!... Amico mio! se quel giorno io ti dovetti la vita, la Francia ti fu debitrice della vittoria; e sarà questa la più bella pagina della tua vita. Ogni volta che ci penso, provo una commozione vivissima. I vecchi vivono di memorie.

Richel. E i giovani di speranze. Ma io non ne ho molte, perchè, se ho a dirvela, iersera ci siamo lasciati in collera.

Mar. Vi farò far la pace io. Che le hai detto?

Richel. Le ho dato ad intendere che la tengo per una civettina.

Mar. Poco male: vi riconcilierò io.

Richel. Le ho detto che non è bella.

Mar. Oh! Ora non me ne impaccio più. Viene ella stessa: càvati d'imbroglio da te stesso.

SCENA IV.

La Signora di Guisa, *e detti.*

Guisa. Voi qui, signori! Che bella sorpresa! . . . Non mi lusingava di trovar compagnia nella mia camera.

Mar. La tua sorpresa sarà ben maggiore quando t'avrò detto che Richelieu parlava meco di cose serie. E indovina chi era il soggetto de' nostri discorsi! Tu stessa.

Guisa. Io? Possibile che questi signori si degnassero d'occuparsi di me?

Richel. (*con galanteria affettata*) Io non so far altro, signora. Mi doleva col signor maresciallo di non aver potuto godere quest' oggi la vostra amabile compagnia. Che sciocca usanza quella di pranzare fuori di casa!... Ma come vi sta bene quel vestito! In fede mia siete bella come un angiolo.

Guisa. (*lietamente*) Da ieri in qua ho dunque fatto grandi cambiamenti!

Richel. Come si chiama questa stoffa? è di buonissimo gusto. Oh, a proposito, come state? Sventato che sono! mi era dimenticato di chiedervelo.

Guisa. A quale delle due domande volete voi che vi risponda prima? a quella della stoffa, o a quella della mia salute?

Richel. Come v'aggrada. Voi pranzaste dalla duchessa. Chi c' era? che vi si faceva?

Guisa. Una domanda alla volta, per carità. Che si

faceva dalla duchessa? voi mi chiedeste. Quel che si fa in ogni compagnia. Si è parlato assai, e non si è detto nulla. V' era per altro il fiore di Parigi indubitatamente, perchè vi erano i più ricchi. Molti di que' grassi finanzieri che, seduti presso una signora, altro non fanno che aprire e chiudere metodicamente la loro tabacchiera d' oro; molti di quei giovani del bel mondo, tutti galanteria e sventatezza, che vi parlano senza guardarvi, o vi guardano coll' occhialino senza vedervi, e vi fanno cento domande senza attendere la risposta. Aggiungete alcuni provinciali sempliciotti e alla buona, che parvero ridicoli perchè erano civili e rispettosi.

Richel. Oh sì certo: in provincia tutti sono rispettosi. Ma davvero che la duchessa aveva una stupenda compagnia; vi sarete divertita molto. Per bacco! come avete bene delineati certi ritratti. Tutti gli omaggi di que' giovani del bel mondo così galanti e sventati saranno stati per voi senza dubbio.

Guisa. (*gentilmente*) Oh no, signore: pensavano tanto a voi, che non avevano tempo di badare a me.

Richel. Pensavano a me?

Guisa. E la preferenza vi era dovuta a ragione. Dacchè il signor di Richelieu è tornato a Parigi, egli è il soggetto di tutte le conversazioni, e vi desta la curiosità universale: si citavano già di lui mille nuove galanti avventure.

Mar. E di quali si parlava specialmente?

Guisa. Spero, mio caro zio, che non vorrete ch'io

ve ne faccia la narrazione. Qui il signor duca potrà informarvi meglio di ogni particolarità.

Mar. Non si dice che è innamorato?

Guisa. Innamorato! Non lo è sempre? Ama tutto il genere umano.

Richel. Ma pure, si nominò la persona ch'egli ama specialmente?

Guisa. Non ho inteso a nominarne alcuna.

Mar. Questa si chiama discrezione. Vuol dire che ama davvero.

Guisa. Dite piuttosto ch'ei non sa bene qual sia la donna che più gli piace, per buona sorte: chè altrimenti a quest'ora ella sarebbe la favola di tutta la città, anche se non avesse nulla a rimproverarsi. Codesti signori galanti quando sono fortunati, lo dicono; quando nol sono, mentiscono, ch'è poi lo stesso.

Richel. Questo discorso si riferisce forse a me?

Guisa. Eh, no! Tutto quello che si dice di voi è vero pur troppo. Voi vi siete acquistato sul nostro sesso un ascendente, del quale non ho mai potuto comprendere i motivi, ma che mi fa arrossire per quelle donne ch'ebbero la debolezza di prestarvi fede. Che una donna possa arrendersi ai voti di un amante sommesso e rispettoso, lo comprendo, lo trovo giusto: è sì dolce cosa il sapere d' essere amata! la gratitudine è un sentimento sì naturale!... Ma voi, domando io, come potete voi destare amore in una donna? non si potrebbe amarvi anche volendo: bisogna odiarvi per forza. Io non intendo per altro con ciò di biasimare il gusto delle signore che vi tro-

vano amabile; ma dico solo che io per me se avessi a dare il mio cuore a qualcuno, lo darei ad un uomo sensibile e compito; che fosse ritenuto e discreto; che non ridesse quando io sono mesta; che non fosse grave e serio quando io sono lieta; che fosse bello e giovine senza essere innamorato di sè stesso, in somma vorrei un uomo del quale la natura non ha forse ancora formato il tipo.

Richel. (*piano al Maresciallo*) Voi vedete ch' io sono appunto l'uomo che fa al caso suo. Il momento è favorevole: ora le dichiaro l'amor mio.

Mar. (*piano a Richelieu*) Sei di questo avviso?

Richel. (*piano*) Senza dubbio. Lasciatemi solo un momento con lei.

Mar. Mia cara Giulia, debbo scrivere quattro righe. Posso entrare un momento nel tuo gabinetto?

Guisa. Troverete l'occorrente nel mio scrittojo. (*il pendolo suona la mezz'ora*)

Richel. Undici ore e mezza! Permettetemi, signora, ch'io m'accommiati da voi. (*piano al Maresciallo*) Ritenetemi.

Mar. (*piano*) Intendo. (*forte*) No, aspettami qui un momento; scrivo due righe pel ministro, che vorrei pregarti di dargliele tu stesso. Tu, Giulia, non avrai timore di star da sola a solo con Richelieu, no: gli farai, spero, questo onore; d'altronde egli ha già altri impegni: è innamorato. Torno in un batter d'occhio.

Richel. No, no, non v'affrettate. (*il Maresciallo parte dalla sinistra*)

SCENA V.

La Signora di Guisa *e il* Duca di Richelieu.

Richel. Come, signora! voi vi degnaste dimenticare l'alterco che avemmo iersera?

Guisa. Ciò vi sorprende? Voi mi attribuite dunque un carattere assai cattivo?

Richel. So che vi curate sì poco di tutti gli uomini!..

Guisa. Di tutti è un po' troppo: ne eccettuo alcuni.

Richel. Per esempio, gli amanti fedeli.

Guisa. Oh Dio! sono sì pochi...

Richel. Tanto più dovete apprezzarli. A parer mio si dovrebbero erigere statue in onor loro, se non altro per incoraggiare il pubblico; ed io ne riclamo una fin d'ora.

Guisa. Voi fedele!

Richel. Basta vedervi per diventar tale.

Guisa. No, no, io non mi credo capace di operare tali miracoli.

Richel. Perchè voi non conoscete il potere delle vostre attrattive, che tutti conoscono. Credetemi, signora: vi giuro che siete la più amabile e la più bella donna di Parigi.

Guisa. E supposto che io volessi pur crederlo...

Richel. Ah! se voi ne foste ben persuasa, dovreste sapermi grado di avervelo fatto osservare. Mille altri, lo so, ve lo avranno già detto; ma niuno sentì più vivamente di me questa verità; niuno mai vi amò tanto quanto v'amo io.

Digitized by Google

Guisa. (*sorridendo*) Come! una dichiaraziane d'amore a me? Eh, lo avrete fatto senza dubbio inavvertentemente... per pura forza di consuetudine...

Richel. Voi dubitate dell'amor mio, lo comprendo; ma mettetemi alla prova: chiedetemi qualunque sacrifizio...

Guisa. Parlate dunque sul sodo?... Or bene: se questo vostro amore è sì vivo, il tempo me lo farà conoscere.

Richel. E quanto tempo vi occorre per esperimentarlo?

Guisa. Oh... mi bastano... quattro anni.

Richel. Signora, come ho io potuto meritarmi un sì crudele motteggio? Quattro anni!

Guisa. E chi motteggia ora? Se l'amor vostro è sincero, perchè non potrebbe durare quattro anni?

Richel. Amarvi inutilmente quattro anni! credete voi che si possa farlo senza morire?

Guisa. Quando vi vedrò in pericolo di morte, vi prometto di temperare la mia severità, ed anche di abbreviare il tempo della prova.

Richel. In pericolo di morte! Oh, se non si tratta che di esporre la vita per voi, parlate pure: quali nemici debbo combattere?

Guisa. Adagio! I tempi cavallereschi sono passati; nè più si rompono lance in onor delle dame. Per pericolo di morte intendo una buona consunzione, frutto del troppo lungo aspettare.

Richel. Madama, non si scherza su tali argomenti.

Guisa. Ed io parlo sul serio; e per provarvi che sono compassionevole, vi permetto di cominciare fin d'ora il vostro noviziato.

Richel. (*con dispetto*) Non persisterete, spero, in questa vostra ridicola risoluzione.

Guisa. (*punta*) Ridicola!

Richel. (*vivamente*) Sì, madama; ridicola ed ingiusta.

Guisa. Basta così, signore; finiamo questo colloquio. Io non tollero importunità.

Richel. Sapete voi, madama, che il vincitore ebbe talvolta a pentirsi d'avere imposte al vinto condizioni troppo rigorose?

Guisa. Può darsi benissimo.

Richel. E sapete che di schiavo oppresso, io sono più volte diventato padrone assoluto?

Guisa. Chi ne dubita? Ma siate certo per altro che questa risoluzione non si effettuerà mai tra il signore di Richelieu e me.

Richel. Voi lo credete, madama? Or bene; sappiate dunque che v' ingannate a partito. Volete scommettere che io vi fo capitolare quanto prima? Accettate la scommessa?

Guisa. Scherzate, o avete veramente l' intenzione di farmi andare in collera?

Richel. No, madama, non ischerzo; e vi avverto che perderete. Altri vi chiederebbe tempo; quattro anni forse; a me basta un momento, e dimani mi sposerete. Che dico, sposarmi? bel vanto davvero! quante donne non si maritano senza amare il loro sposo! Voi mi sposerete dimani amandomi; e se aggiungete una sillaba, vi condanno ad adorarmi.

Guisa (*fremente*) Voi non v'immaginate, o signore, qual servigio con ciò mi rendiate: ve ne

Digitized by Google

ringrazio! Io non vi amava! (*con forza*). No certo, non vi amava ancora; ma col tempo avrei forse potuto avere una tale debolezza. Io mi vergognava già meco stessa che ciò più non mi paresse impossibile. Ma voi mi fate ora aprire gli occhi, e da questo punto diventate per me il più indifferente tra gli uomini.

Richel. (*indifferente*) Indifferente! no, signora mia, voi nol potete dire in buona coscienza, ed io nol posso credere.

Guisa. Ah! questo è troppo, signore. Vi prego di non venir più in casa mia; e come ora non posso vietarvi d'attender qui mio zio, non vi dispiaccia ch'io mi ritiri, finchè vi siate ritirato voi. (*parte dalla sinistra*)

SCENA VI.

Il Duca di Richelieu, *poi* Dubois.

Richel. (*passeggiando con agitazione*) Ah, mi sfidate! conoscerete chi sia Richelieu. A me: un mezzo... pronto... efficace... (*battendo il piede*) No, non va bene: è troppo semplice. E perchè? in quest'occasione, il mezzo il più semplice è il migliore, chè non se ne diffida: d'altronde, la fortuna che mi fu sempre propizia, non vorrà tradirmi questa volta. (*si pone a scrivere, e chiama*) Dubois!

Dubois. (*dalla destra, sonnacchioso, con un pastrano*) Vostra eccellenza comanda forse la carrozza?

Richel. (*scrivendo*) Mancava questo tratto a render compiuta la mia gloria.

Dubois. Non c'è più Lisetta, ed io m'addormentava.

Richel. (*scrivendo*) All'erta, Dubois: siamo in presenza del nemico; puoi farti onore.

Dubois. Vostra eccellenza mi sveglia.

Richel. Puoi guadagnar denari.

Dubois. (*gettando il pastrano sopra una sedia*) Viva il cielo! non dormo più.

Richel. Piglia questo viglietto.

Dubois. Va bene.

Richel. Ed anche questa borsa.

Dubois. Va meglio.

Richel. Leggi il biglietto.

Dubois. Sarà fatto.

Richel. E tieni la borsa.

Dubois. É fatto.

Richel. Vattene: il mio viglietto spiega ogni cosa. Ponderalo bene, e non profferir sillaba in proposito con nessuna, nè anche con Lisetta. Non dir cosa che possa menomamente compromettere il decoro della signora di Guisa, se ti è cara la vita. Quando avrai eseguiti i miei ordini, vieni sotto quella finestra, e dammi un segnale qualunque. Bussa. (*vedendo che vuol portar via il pastrano*) No, lascialo: ne avrò bisogno (*Dubois parte*)

SCENA VII.

Il Maresciallo della Ferté, *e il* Duca di Richelieu.

Mar. Ho veduto Giulia, e mi pare molto agitata: non osai interrogarla.

Richel. (*sotto voce*) Mi ha fatto una dichiarazione.

Mar. Come! una dichiarazione d'amore?

Richel. No: di guerra. Mi odia, mi detesta, e mi vieta di ricomparirle innanzi.

Mar. (*sorpreso*) Hai ottenuto questo? Me ne rallegro.

Richel. Non basta: ella è furibonda.

Mar. Tanto peggio.

Richel. Tanto meglio. Io temo assai meno la collera di una donna che la sua indifferenza.

Mar. Ma che hai tu fatto per irritarla così contro di te?

Richel. (*freddamente*) Una cosa da nulla. Le ho proposto una scommessa. Ho scommesso che dimani ella mi amerà svisceratamente, e mi sposerà.

Mar. E si sarà messa a ridere.

Richel. Invece andò in collera, perchè comprese ch'io avrei vinto, e le parve in me una cosa poco delicata lo scommettere colla certezza di vincere. Diedi anch'io nelle furie, e poi ci separammo.

Mar. E la scommessa?

Richel. La tengo per accettata; e ve ne avverto

acciocchè abbiate cura di preparare ogni cosa per dimani. Sì, mio caro zio, fate che sia pronto quanto può occorrere alle nostre nozze: i biglietti d' invito, e che so io; tutte cose che toccano a voi. Io vi conosco; e mercè le vostre cure, noi non avremo che i piaceri del matrimonio, perchè tutte le noje le avrete voi.

Mar. Ma tu, sei pazzo, mio caro amico.

Richel. (*giubilante*) Sì, sono pazzo di contentezza, di gioia. Stassera la confessione d'amore, dimani il contratto di nozze: voi lo sottoscrivete, e ci regalerete la metà dei vostri averi.

Mar. Come, come!

Richel. (*sempre vivamente*) Eh, certo: voi avete cinquant' anni: supponiamo che viviate fino ai cento: siete alla metà della vostra mortale carriera, sicchè non avete bisogno che della metà de'vostri beni.

Mar. Ma permettimi un poco...

Richel. Come! vi do cento anni di vita, e non siete ancora contento?... Oh spero che ballerete al festino di nozze.

Mar. Ma ascoltami una volta!

Richel. Vi rincresce di ballare?

Mar. No, amico; ma prima ch' io balli al tuo festino di nozze, permettimi ch' io entri a parte della scommessa. Scommetto mille luigi che la tua impresa avrà mal esito.

Richel. Accetto. Ma non basta che la vittoria sia compiuta, debb' essere anche pronta, e non vi chieggo che mezz'ora di tempo.

Mar. Mezz'ora! e con qual mezzo?

Richel. Un mezzo forse un po' strano, ma consentaneo alle massime d'onore; senza di che Richelieu non se ne varrebbe.

Mar. E che prove me ne darai?

Richel. Eh, viva Bacco! le più chiare, le più evidenti. Volete ch'ella m'accordi un abbraccio qui nella sua propria camera?

Mar. Un abbraccio!

Richel. Eh, perchè no? ad uno sposo... E poi ci dovete essere anche voi.

Mar. Ci debbo essere anch'io? Come mai?

Richel. E credereste ch'altrimenti io m'avessi a far lecito... Tutto deve accadere sotto i vostri proprii occhi: si può fare un matrimonio senza testimonii? (*il pendolo suona la mezzanotte*) La mezzanotte: alle dodici e mezzo recatevi qui pian piano, e vedrete...

Mar. Eh via, questo è uno scherzo.

Richel. Ve ne accorgerete in breve.

Mar. Lo vedremo.

Richel. E potrò dir come Cesare: Venni, vidi, e vinsi.

Mar. (*da sè*) Lo dice con una tale franchezza, che in verità... (*forte*) Qui, nella sua camera?

Richel. Per l'appunto.

Mar. M'inchino adunque al nuovo Cesare. Dimmi un poco: posso parlare con mia nipote della scommessa corsa tra noi?

Richel. No: non le dite nulla.

Mar. Ma posso almeno andarle ad augurare la buona notte?

Richel. Sì, purchè non le parliate di me.

Mar. Addio dunque, signor conquistatore.

Richel. A rivederci di qui a mezz' ora. (*il Maresciallo parte dond'è partita la signora di Guisa*)

SCENA VIII.

Il Duca di Richelieu, *poi* Dubois.

Richel. Non si perda tempo. Dubois dovrebbe essere al suo posto: è uomo intelligente, accorto; d'altronde la mia lettera gli spiegava il tutto chiaramente... (*si ode bussare di fuori*) Bravo! questo è il segnale convenuto. (*Dubois entra*) Ottimamente, Dubois: sono contento di te. Presto! mettiti il mio pastrano, piglia il mio cappello e la mia spada: siamo d'uguale statura; ti piglieranno per me.

Dubois. Ma, eccellenza, che significa?...

Richel. Ascoltami: fosti già veduto uscire: la gente di casa ti crede altrove: chi dorme, chi giuoca... Sta bene attento.

Dubois. Si, eccellenza.

Richel. Ti nascondi il volto col fazzoletto, attraversa la sala grande, le stanze del Maresciallo...

Dubois. Eccellenza, si.

Richel. Scendi lo scalone, passa il vestibolo, e ti farai aprire.

Dubois. Eccellenza, si.

Richel. Se ti scoprono, sei bastonato: pensaci.

Dubois. Eccellenza, si.

Richel. Ma non ti scopriranno?

Dubois. Eccellenza, no.

Richel. Chiudi il portone con forza, monta in carrozza, e parti. Lafleur è avvertito, non è vero? (*richiamandolo*) Ascolta: fa un grande strepito nella via; i cavalli al galoppo. (*come sopra*) Aspetta Dimani, di buon mattino, corri dalla mia modista, ed ordinale una cesta di nozze magnifica. Va pure. (*Dubois parte, e Richelieu l' accompagna cogli occhi*) Eh, perbacco! no così, è un passo troppo pesante; un'andatura più svelta, un' aria più presuntuosa, un'aria d'uomo d'alto affare, tu rappresenti Richelieu, cospetto.

SCENA IX.

Il Duca di Richelieu, *solo.*

Il mio disegno è un po'ardito, un po'strano... Ma che monta? non è scusabile qualunque stravaganza che si commetta per amore?... Ma viene alcuno... Mi nasconderò. (*parte dal primo uscio a destra*)

SCENA X.

Il Maresciallo della Ferté, *la* Signora di Guisa, *il* Duca di Richelieu, *nascosto nel gabinetto vicino.* (*In questa scena la signora di Guisa deve parlare con un tuono di dispetto ben distinto*).

Guisa. Lisetta, direte alle mie donne che stassera non ho bisogno de' loro servigi. Raccomandate al guardaportone di chiuder bene tutte le porte del palazzo, e ditegli che consegni tutte le chiavi a mio zio.

Mar. (*sorpreso*) Come! Richelieu è partito?

Guisa. Eh certo. Questa è la seconda volta che mi fate una tal dimanda. È tardi, sapete: volevate forse che passasse qui tutta la notte!

Mar. (*da sè*) Non capisco nulla. (*forte*) È partito?

Guisa. Ma sì, cospetto! Lo ha veduto Lisetta traversar l' anticamera, scender la scala, e avete udito anche voi lo strepito della sua carrozza che partiva. Ma che importa a voi...

Mar. Oh, niente affatto. (*guardando il pendolo*) Sono già passati dieci minuti.

Guisa. Oh sì, sì, la mezzanotte è già passata, e voi per solito non andate a letto sì tardi.

Mar. Vado, vado. Dimmi un poco: tu detesti veramente Richelieu?

Guisa. Io nol vedrò, nè gli parlerò più in vita mia.

Mar. E farai bene. Ma sei ben certa ch' egli non abbia mai ad ottener nulla da te?

Guisa. Non otterrà mai altro che disprezzo (*con dispetto*); e sono contenta di sposarlo se avverrà mai ch' io gli accordi il minimo favore, la più piccola distinzione.

Mar. Tanto meglio, tanto meglio. (*dà sè*) È impossibile che guadagni. (*forte*) Dimmi: non sei già donna da cambiar d' avviso in una mezz'ora?

Guisa. (*con istizza*) In una mezz'ora! Ma davvero, caro zio, voi mi fate le più strane domande del mondo! Pare che stassera tutti abbiano congiurato di farmi inquietare, non vi ho mai veduto di sì cattivo umore.

Mar. Io piuttosto non ti ho mai veduto così irascibile. Un nonnulla ti fa dar nelle furie, mi sembri agitata, commossa.

Guisa (*con agitazione*) Commossa; io commossa! Come potete dirlo? E perchè dovrei esserlo? Che cosa mai avrebbe potuto commovermi? In verità questa vostra osservazione fa torto al vostro criterio: mai non sono stata più tranquilla.

Mar. Perdonami, nipote mia, perdonami; m' ingannai. (*da sè, guardando il pendolo*) Un quarto d'ora a momenti! Bisogna che abbia riconosciuto l'impossibilità... o che abbia perduto il cervello: non ho mai avuta una curiosità così viva. Or via, un poco di pazienza: fra un quarto d'ora... (*forte*) Buona notte, mia cara Giulia, buona notte. (*l'abbraccia e parte*)

SCENA XI.

La Signora di Guisa *e il* Duca di Richelieu, *nascosto.*

Guisa. Non so che cos'abbia quest'oggi. (*siede ad un tavolino da toeletta*) Non sa parlare che del signor di Richelieu.

Richel. (*aprendo pian piano l'uscio, e facendo capolino*) Maledetta serratura! non si può veder nulla. Quell'abito negletto la rende ancora più bella!

Guisa. Che uomo impertinente! è veramente un cattivo soggetto.

Richel. Intanto ella pensa a me.

Guisa. Ma bisogna poi anche dire che le donne lo guastano.

Richel. Non tutte per altro.

Guisa. E questi è l'uomo che per un momento io fui tentata d'amare! lo confesso: le rare qualità del suo spirito mi avevano sedotta; ma che presunzione! che sfrontatezza! difetti di cui non si correggerà mai. (*con dolcezza*) Mai! e perchè? Se mi amasse davvero, non potrei io richiamarlo a sentimenti virtuosi? fargli comprendere che la felicità non istà ne'piacer materiali? che una donna che lo ami, è preferibile a cento che lo ingannino? Ma che importa a me? Se anche stesse in me

di renderlo un uomo perfetto, non mi darei certo questa briga! Orsù: non ci si pensi più. (*riflettendo*) Sarei per altro curiosa di sapere con quali mezzi egli pretenda... Eh! fu una sciocchezza che gli venne alla bocca per dispetto, per ira... Ma pure mi sembra ch'egli parlasse sul sodo: dicono che sia così temerario!... Ecco qui: penso ancora a lui. Ma che! basta forse che uno sia impertinente con noi perchè noi lo facciamo oggetto speciale de' nostri pensieri? Spererebbe forse guadagnare l'insolente sua scommessa? (*sorridendo*) E perchè no? Potrei bene amarlo a mio malgrado, se già a mio malgrado penso a lui. Eh, via questi folli pensieri! Richelieu non turberà mai la mia pace... Non so che cos'abbia stassera: non sarebbe possibile ch'io dormissi. Che debbo fare? leggere, o cantare accompagnandomi colla chitarra?

Richel. (*avanzandosi*) Discorrer meco un pochino, se v'aggrada.

Guisa. (*balzando in piedi atterrita*) Cielo! chi veggo?

Richel. Deh, non vi spaventate!

Guisa. Che temerità è la vostra?... Uscite!

Richel. Calmatevi, signora, calmatevi.

Guisa. Partite, vi replico... se non partite tosto, senza il minimo indugio, chiamo i miei servi.

Richel. Non vi udrebbero i vostri servi: non vi ricordate che li mandaste a letto?

Guisa. Chiamerò mio zio.

Richel. Vostro zio? (*da sè*) S'inganni. (*forte*) L'ho chiuso io stesso nella sua camera. Ma perchè

tanto spavento? Voi vedete in me un amante timido e rispettoso, cui la tema di morir d'amore ha fatto avventurare un passo disperato. Nè voi potete certo disprezzarmi per questo, chè io fui spinto a ricorrere a questo mezzo temerario (permettete ch'io lo dica) dalla vostra crudele severità, dagli scherni di cui mi faceste segno. Ditelo voi stessa: meritava io che voi mi trattaste così?

Guisa. Se lo meritavate? e potete chiedermelo nell'atto in cui osate presentarvi a me in un modo sì indegno?

Richel. Voi mi avevate vietato di comparirvi innanzi, lo so; ma come poteva io ubbidire ad un comando che mi avrebbe tolto di bearmi in quel volto celeste, cui la collera aggiunge nuove attrattive? (*con giovialità*) Mi odiate voi veramente, o signora, quanto lo dite?

Guisa. Vi odio quanto si può odiare una persona: quindi vi prego nuovamente di uscire all'istante.

Richel. Lo farei se vi amassi meno. La porta è chiusa; le chiavi sono nelle mani di vostro zio. Vorreste che svegliassi tutta la gente di casa? Sarebbe uno scandalo! No, no: non voglio compromettervi così; non voglio compromettere l'onore di una donna: ne sono incapace.

Guisa. Compromettermi! Quando avrò detto con quale tradimento...

Richel. E chi se ne persuaderà? Io solo con voi, di notte, nella vostra camera? Che non si dirà? sapete quanto sia vasto il campo delle congetture. Nulladimeno, se voi lo volete ad ogni co-

sto, checchè sia per accaderne, vi ubbidirò. (*in atto di partire*)

Guisa. (*chiamandolo con voce debole*) Signore...

Richel. Avete dunque deciso ch'io rimanga? tanto meglio!

Guisa. Io non ho detto questo... Quella finestra non è molto alta: potreste senza far strepito...

Richel. Che dite mai? Fuggir di soppiatto! saltar giù da una finestra! così fa un amante favorito. L'amante sprezzato, abborrito, esce dal portone: ed è questa la via ch'io prescelgo. Buona notte! (*s'avvia per partire*)

Guisa. (*con dispetto*) Signore!

Richel. Che volete da me?

Guisa. Voi sapete troppo bene che sono costretta a farvi rimanere. (*colle lagrime agli occhi*) Ora vedo in che consiste l'ascendente che avete sul nostro sesso; ora comprendo qual sia il segreto con cui vi cattivate il cuore delle donne. Maraviglioso davvero e molto onorevole per voi! S'addice forse ad un uomo delicato l'impiegar la violenza quando una donna virtuosa non s'arrende a'suoi voti?

Richel. Ho ricorso all'astuzia, forse anche alla sorpresa, ma non certo alla violenza. Usar la violenza con voi? qual pensiero! E chi lo potrebbe? Il più ardito fra gli uomini diventa innanzi a voi il più sommesso fra gli schiavi. Non mi avete voi veduto cento volte timoroso, tremante al vostro fianco? Nominatemi un'altra donna, una donna sola, ch'io abbia onorata di uno sguardo dacchè vi ho conosciuta. Se non scesi ad atti troppo

servili, come fanno tanti altri amanti, merito forse che me ne facciate rimprovero? Doveva io avvilire l' amante di Giulia, soffocare il generoso fuoco che la natura mi ha posto in cuore? Ne interrogo voi stessa: chi mai v'amò più di me? qual altro uomo nutrì per voi sentimenti di più vivo amore, di più profondo rispetto?

Guisa. Di rispetto! Oh si vede! Credete voi ch'io abbia dimenticata l'insolente scommessa che osaste propormi?

Richel. Sì, madama: io vi amerò tanto, che finalmente vi moverete a compassione di me: ecco il senso della scommessa.

Guisa. Or bene; se gli è vero che Giulia vi sia cara, e che aspirate alla sua stima, concedetele ciò che instantemente vi domanda.

Richel. E che mi chiedete?

Guisa. Ve l'ho già detto: che partiate tosto.

Richel. Voi mi chiedeste troppo, signora. Come poss' io rinunziare alle mie più care speranze? perdere in un momento il frutto di tanti pensieri, di tanti travagli? Debbo espormi volontariamente agli effetti della vostra collera, dell'odio vostro? Allora sì potreste disprezzarmi e schernirmi a ragione.

Guisa. No: io so perdonare, so dimenticare.

Richel. (*affettuosamente*) Ed io vi giuro che non saprò dimenticarvi mai. Ma poichè lo volete assolutamente, sia pure. Voglio provarvi anche con ciò quanto sia sincero l' amor mio; voglio fare per voi un sagrifizio che non farei per nessuno; ma nol farò che con due condizioni.

Guisa. E quali?

Richel. Mi promettete di adempierle?

Guisa. Io credevo di avervi dimostrato bastantemente che non so fingere.

Richel. (*vivamente*) Voi dunque lo promettete?

Guisa. Sentiamo prima di che si tratta.

Richel. Io non vi chieggo altro se non che mi permettiate di rivedervi, e mi diate speranza di essere accolto più favorevolmente. Mel promettete?

Guisa (*con dolcezza*) E qual è l' altra condizione?

Richel. La dirò quando avrete dato il vostro consenso alla prima. Volete ch'io la replichi?

Guisa. No, no, non occorre. Richelieu, il tipo dei cavalieri galanti, che conosce sì bene l' impero ch'egli esercita sul nostro sesso, non può non dare al mio silenzio un' interpretazione favorevole.

Richel. Giulia, adorabile Giulia! (*vuol prenderle la mano*)

Guisa. (*ritirando la mano, ma senza collera*) Non aggiungete offesa ad offesa! Dite dunque l'altra condizione.

Richel. Una cosa da nulla per voi, ma un tesoro di felicità per me. Vi chieggo un abbraccio a guarentigia della vostra parola: un solo abbraccio.

Guisa. No, non concederò volontariamente ciò che seppi rifiutare alla temerità.

Richel. Ma pur mi permettete di sperare.

Guisa. Sperare non è ottenere.

Richel. (*con abbandono*) Un abbraccio!... l'abbraccio di riconciliazione!

Guisa. Aggiungete forse per terza condizione che ve l'abbia a dare io stessa?

Richel. Oh no: è felicità il darlo come il riceverlo. (*l'abbraccia, e cade ginocchione*)

SCENA ULTIMA.

Il Maresciallo della Ferté, *con lume e un oriuolo in mano, arrestandosi sulla soglia, e detti.*

Mar. La mezz'ora è spirata al mio oriuolo. (*il pendolo suona la mezz'ora nell'atto in cui* Richelieu *abbraccia la signora di Guisa; il Maresciallo dà segni di estrema sorpresa*)

Richel. (*in ginocchio*) Io non mi alzo più. Che so io? Potrebbe darsi che la bontà che or vi degnate dimostrarmi, fosse una simulazione sotto cui si celasse l' odio che mi portate. Mi avete detto tante volte che io vi sono odioso; ch' io debbo credere che il più infimo tra gli uomini vi piacerebbe più di me: io sono un uomo disperato, se una vostra parola non mi rende la vita.

Guisa. (*contraffacendolo*) Non mi rende la vita. Alzatevi, ipocrita.

Richel. (*teneramente*) È questo il perdono di un'amica?

Guisa. Ah! se chi vi perdona è un'amica, io temo troppo ch' ella sia ingannata. Chi può fidarsi di voi?

Richel. Io non vi farò giuramenti, perchè della mia costanza avete una guarentigia ben più certa in voi stessa. Ah sì! per guarirmi interamente dalle mie follie, per rendere inalterabili i miei nuovi

Digitized by Google

proponimenti, degnatevi accettare il mio cuore e la mia mano. Io aveva smarrito il buon sentiero; riconducetemivi: detesto i miei folli errori, chè amar Giulia è amare la virtù.

Mar. (*ridendo*) Ah, ah, ah! Sono contento di sposarlo, se avverrà mai ch'io gli accordi il minimo favore.

Guisa. Cielo, mio zio!

Mar. Bravissima, signora nipote!... Lodo la tua prudenza: tu disprezzi gli amanti in pubblico, e dai loro udienza in privato fin nella tua camera.

Guisa. Prima di condannarmi, ascoltatemi. Sappiate...

Mar. So tutto.

Guisa. Comprenderete dunque...

Mar. Ho veduto quanto basta; e confesso che non potevate scegliere un' ora più opportuna per ricevere un amante.

Guisa. Ma il signor duca non è il mio [illegible], è il mio sposo.

Mar. Tuo sposo!

Richel. Oh felicità!

Guisa. Che volete ch'io vi dica? [illegible]elieu accorse, a mio malgrado, che io l'amava. (*con finezza*) Una tale scoperta mi sarebbe stata troppo pericolosa se avessi avuto a fare con un amante. E disgraziatamente quel che egli aveva ottenuto, lo rendeva certo di ottenere ogni cosa.

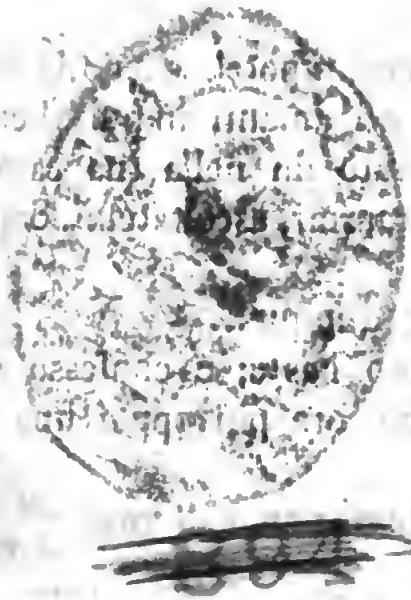
Mar. Brava, benissimo, questo si chiama parlar chiaro, siate dunque sposi, o figliuoli miei, domani stenderemo il contratto ed io lo sottoscriverò.

Richel. (*piano al Maresciallo*) E la scommessa?

Mar. (*c. s.*) L'ho perduta la pagherò.

FINE.

43758



Digitized by Google

PUBBLICATI

Fasc. 1 Il Matrimonio di Giosuè, Commedia in 3 atti.
» 2 Letteratura ed Amore, Commedia in 3 atti.
» 3 Parigi in Provincia, Commedia in 3 atti.
» » Le tre Fermate, Commedia in 3 atti.
» 4 Maria, Dramma in un prologo e 4 atti.
» 5 Lucio o il Castello di Valenza, Dramma in 5 atti.
» 6 Giambat. e la Bella Ghita di S. Clemente, Dram. in 5 at
» 7 L'Esule ovvero i Cinque Alberghi, Dram. in 5 atti
» 8 La Duchessa di Fontanges, Dramma in 5 atti,
» 9 I Poveri di Parigi, Dramma in 6 atti.
» 10 Brazzo da Milano, Dramma in 4 atti.
» 11 La Messinese, Dramma in 2 atti.
» » Il signor Z. Farsa.
» 12 Una Leggerezza di Donna, Dramma in 3 atti.
» 13 I Zuavi, ovvero Un'ora al campo, Vaudeville.
» » La Mascherata, Vaudeville.
» 14 L'invito al Ballo. Commedia in un atto.
» » Gli ultimi istanti del padre Ugo Bassi.
» 15 Un pranzo da Scapoli, Scherzo comico in un atto.
» » Un avventura in Parigi, Commedia in un atto.
» 16 La Figlia dell'armajuolo, Dramma in 6 atti.
» 17 Francesco Sforza, duca di Milano, Dram. in 5 atti.
» 18 Il Tentatore punito, Dramma in 4 atti.
» 19 I Misteri della Polizia Austriaca, 5 atti.
» 20 La signora di Monza, Dramma in 4 atti.
» » I Malandrini di S. Siro, Dram. in 2 atti con prologo.
» 21 Fidanzati senza saperlo, Commedia in 3 atti.
» 22 Il Bandito Veneziano. Dramma storico in 5 atti.
» 23 Milano nei 1848 e Milano nel 1859, Dramma stori diviso in 2 epoche e 5 atti.
» 24 La Congiura dei Genovesi nel 1546, Dram. in 5 at
» 25 Fra Luigi di Sousa, Dramma in tre atti.
» 26 Clarissa Harlowe, Dramma in 3 atti.
» 27 I Solitari di Napoli, Dramma in 5 atti.
» 28 Il Gentiluomo Povero, Dramma in 2 atti.
» 29 Il Cerchio delle Donne, Commedia in un atto.
» » Il Cavaliere Coquet, Commedia in un atto.
» 30 Falco della Rupe, Dramma storico in 5 giornate.
» » La Cova dei Codini, Scherzi comici in un atto.
» 31 Un Mistero in Famiglia, dramma in sei atti.
» 32 Nauehim ovvero la Casa da Giuoco. Commedia in un at
» » La Contraddanza. Vaudeville.
33 Volpi, Cani e Talpi, follia in due atti.
» Una Sciocchezza, scherzo in un atto.